[illegible]	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	26 —	10 50	66 —	84 —	17 50
[illegible]	10 —	5 —	—	18 —	6 50	« »
[illegible]	10 —	5 —	—	18 —	6 50	« »
[illegible]	15 —	7 50	—	18 [illegible]	9 50	—
[illegible]	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 21 Settembre 1920 — ROMA — Martedì 21 Settembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 227

La vertenza metallurgica è composta: "Ogni dissenso cessi„ dice il Re

La soluzione

Il XX Settembre non poteva meglio essere celebrato che con la soluzione annunciata della grave vertenza dei metallurgici, che parve per tanti giorni scuotere la compagine interna della Nazione. Con la parola del Re, con la parola dei due Presidenti delle Camere in Campidoglio, auguriamoci che la data che segna la compiuta unità nella Patria, possa anche da oggi, e attraverso la grave crisi pericolosamente trascorsa, segnare l'unione degli spiriti. Non è senza profondo significato che lo Stato cinquant'anni fa finito di fondare, dimostri oggi, attraverso la soluzione data alla vertenza che ha sembrato scuoterlo, una sua capacità di rinnovamento, che non può essere interpretata se non come segno di indubbia vitalità.

La gravissima agitazione che si è trascinata per tanti giorni a traverso fasi caotiche ed episodi che giustamente impressionavano e disorientavano l'opinione pubblica, si è dunque risolta, mercè il nuovo, deciso intervento del Capo del Governo. L'on. Giolitti, con un atto di risolutezza e d'energia, caratteristiche dell'uomo, ha voluta tagliar corto al prolungarsi d'uno stato di cose anormale, funesto per tutti, ed uto tagliar corto al prolungarsi d'uno statato, della situazione e degli interessi della collettività minacciati, imponendosi alle parti in contesa appunto in nome d'una suprema necessità nazionale. *Salus publica suprema lex*... Della soluzione prendiamo atto volentieri, principalmente per la cessazione d'uno stato di cose di cui, giudicando realisticamente tutti gli elementi morali, economici e politici della situazione, era facile calcolare i danni. E non vogliamo, nell'esprimere sinceramente la nostra soddisfazione per la cessazione del grave conflitto, appesantirci nell'esame minuzioso dei due documenti che hanno chiuso le laboriose discussioni e le lunghe adunanze di Milano e di Roma, appunto perchè la preoccupazione principale che ci muove in questo momento ha ragioni di carattere nazionale superiori ad altre speciali considerazioni di natura tecnica, o politica, alle quali, per non disconoscerle, non diamo il maggiore peso.

E che questa valutazione complessiva di carattere nazionale, non interpretata nè intesa come segno di debolezza ma piuttosto di serena comprensione di questo momento storico, abbia ispirato l'azione del Governo e specialmente la formula conclusiva dell'incontro di Roma, è dimostrato dal riconoscimento della proposta presidenziale da parte dei delegati degli industriali, le cui resistenze non erano peraltro senza fondamento.

Chiunque abbia seguito lo svolgersi della vertenza e ne abbia visto tutta la complessità profonda, non può non riconoscere, ora, che gli elementi molteplici che hanno contribuito a dilazionarne la soluzione per tanti giorni non erano facilmente eliminabili, e si prestavano per lo meno ad interpretazioni erronee, ad apprensioni esagerate, a giudizi ingiusti e poco ponderati. La vastità ed anche la drammaticità dell'avvenimento erano un buon pretesto per simili gonfiature che se fanno molto male all'estero ove accreditano le denigrazioni suggerite da speculazioni turistiche, altrettanto e forse più ne fanno all'interno impressionando l'opinione pubblica e turbando quella saldezza di nervi e calma di giudizi senza di cui le crisi gravi difficilmente si superano. A questo riguardo crediamo d'aver agito con ponderazione non associandoci a coloro che avrebbero preferito da parte del Governo fin dal primo momento un intervento violento le cui conseguenze non vogliamo calcolare. Contrapporre violenza a violenza è un metodo molto arduo a cui è problematico riconoscere la virtù taumaturgica di risolvere le crisi: e con superiore serenità, fin dal primo manifestarsi dell'agitazione, il Governo ha tracciato la linea della sua azione, che può essere discussa, ma che ha avuto l'innegabile successo di evitare alla compagine nazionale scosse gravi di cui essa avrebbe risentito tutti gli effetti, e di iniziare le riforme dei rapporti tra datori di lavoro e operai su direttive conformi al nuovo spirito e alle nuove esigenze sociali.

Dal gran male di questo rivolgimento, che ha pure dato luogo a deplorevoli episodi, ci auguriamo nasca il gran bene d'una vera coordinazione e fusione delle energie della produzione e del lavoro.

E dalla felice coincidenza della soluzione della vertenza con la celebrazione della ricorrenza della compiuta unità della Patria, crediamo lecito trarre auspici sicuri per quella non meno ardua e non meno necessaria impresa che è la unità degli spiriti da compiere, per la salvezza e per il progresso comune. L'alta parola del Re sia ascoltata in purità di spirito e in sincerità di propositi, così come è pronunziata dal Supremo rappresentante di quello Stato italiano che si dimostrò sempre pronto ed aperto alle più audaci e ragionevoli innovazioni, e che non rifuggì mai dall'allargare le sue basi al contatto delle più nuove idee. Ogni dissenso cessi, in questo spirito. E l'Italia possa riprendere presto la sua via di lavoro e di ascensione comune e solidale, per il bene e la fortuna [illegible] di tutte le sue classi.

Come si è raggiunto l'accordo

MILANO, 20. — Le riunioni avvenute nella giornata di sabato presso il prefetto, comm. Lusignoli, con l'intervento del prefetto di Torino, comm. Taddei, e separatamente tra le parti, per quanto laboriose, non ebbero risultati conclusivi che solo per la parte economica. Su questo punto l'accordo fu concretato in base al memoriale.

Il patto economico

La Confederazione dell'industria sugli accordi economici pattuiti nel pomeriggio sulla base del memoriale della FIOM comunica le seguenti note:

Lire 4 al giorno sul guadagno globale effettivo; 80 per cento agli uomini dai 18 ai 20 anni (lire 3,20) e alle donne sopra i 20 anni 60 per cento; agli uomini dai 15 ai 18 anni e alle donne sotto i 20 lire 2.40; 1'80 per cento di dette competenze a tutto il personale della piccola industria di ogni regione fino a 75 operai; 80 per cento id. a tutto il personale di tutte le officine della Campania, della Sicilia e del Veneto invaso.

Detti aumenti globali sono da ripartirsi tra i diversi elencati della paga come verrà stabilito regionalmente e localmente sotto deduzione dei miglioramenti generali accordati sotto qualsiasi forma dopo il 15 maggio 1920.

Si demanda ad una Commissione, da nominarsi subito dalle parti, di determinare se debba essere fatta deduzione anche del caro-vita maturato dopo il 15 maggio 1920 per le regioni dove esso era fissato con scala variabile. Decorrenza degli aumenti sopraindicati dal giorno della ripresa del lavoro.

Ferie annuali. — Sei giorni: 48 ore (all'anno). (Paga nominale e caro-vita). L'anno di applicazione comincerà dal giorno di ripresa del lavoro.

Diritto alle ferie agli operai che abbiano un'anzianità di 12 mesi nell'officina in cui sono occupati. L'epoca delle ferie sarà stabilita secondo le esigenze del lavoro in una sola volta per ogni operaio contemporaneamente per reparto o per officina, oppure per scaglione.

Indennità di licenziamento. — Nessuna indennità è dovuta all'operaio che non abbia raggiunto i 3 anni di anzianità negli stabilimenti con permanenza ininterrotta. Compiuti 3 anni di servizio ininterrotto, all'operaio licenziato per motivo disciplinare saranno corrisposte due giornate (16 ore di paga nominale) per ogni anno di servizio. Al personale attualmente in servizio si riconoscerà un massimo di cinque anni di anzianità. Tale indennità non è dovuta al personale che si licenzia spontaneamente.

Caro-viveri. — Si ammette che in tutte le regioni d'Italia una parte della paga venga considerata come caro-viveri suscettibile di variazioni con criteri che saranno stabiliti d'accordo e nel caso di diminuzione del costo della vita si ammette il principio che la corrispondente diminuzione dell'indennità caro-viveri sia una aliquota della quota di aumento nella misura del 75 %.

Le difficoltà sorsero sulla parte disciplinare, se ammettere o no tutti gli operai.

Lo schema di decreto che l'on. Giolitti aveva preparato, ma non ancora pubblicato, diceva: « Il personale riprenderà il suo posto ». Questa disposizione gli industriali non volevano accettarla integralmente, e dichiararono di non poter rinunciare al loro diritto di punire i responsabili di atti gravi, come a quello di spostare operai la cui presenza fosse divenuta incompatibile in un dato reparto o officina. Gli operai dal canto loro insistevano per la riammissione di tutti senza condizioni nè riserve.

L'on. Bianchi, per esempio, ha tenuto a chiarire i punti precisi della questione riferentesi all'abbozzo del progetto Giolitti per il controllo sindacale.

Egli ha detto: « Nessuna diplomazia segreta ha la Confederazione del lavoro: non si è pubblicato subito l'abbozzo del decreto per il fatto che, tra la rappresentanza operaia e l'on. Giolitti, presenti i delegati degli industriali, sen. Conti e on. Olivetti, si era convenuto di « subordinare la pubblicazione del suddetto documento alla risoluzione della vertenza economica dei metallurgici ». Perciò la Confederazione non riterrà chiuso il conflitto se non si risolverà prima la vertenza metallurgica.

Le discussioni furono sospese e le trattative interrotte. Informato di ciò l'onor. Giolitti, telegrafava al Prefetto di Milano di comunicare alle parti che se non si fossero messi d'accordo, in giornata li invitava a recarsi a Roma perchè occorreva definire in giornata la vertenza. In seguito al nuovo intervento dell'on. Giolitti partirono per Roma i due prefetti, comm. Lusignoli e Taddei, l'on. Crespi, il dott. Pietro Pirelli, il comm. Falk e gli ing. Andrei e Ichino per la Confederazione dell'industria, che ha già a Roma il suo presidente sen. Conti e il suo segretario on. Olivetti, nonchè gli on. D'Aragona e Buozzi, Raineri, Missoli e Baldesi per la Confederazione del lavoro.

Frattanto, in seguito alla sospensione delle trattative, il Comitato Federale di agitazione, nelle persone di Bianchi, Buozzi, Gravello, Dugoni, Guarnieri, ha diramato il seguente comunicato:

« Il Comitato Confederale di agitazione aveva ragione, nei suoi precedenti comunicati, di mantenere un certo pessimismo circa la ripresa e la conclusione di eventuali trattative. Ieri e l'altro ieri, mentre le trattative sulla vertenza specifica dei metallurgici sembrava svolgersi e concretarsi in modo soddisfacente, due questioni principali conducevano a condizioni tali da pregiudicare ogni risoluzione del conflitto ormai esteso a diverse categorie. Sulle prime questioni, dopo la pubblicazione dell'abbozzo di decreto che noi ritardammo a rendere di pubblica ragione perchè subordinavamo la pubblicazione di quel documento alla risoluzione della vertenza metallurgica, non si avrebbe dovuto avere alcuna obbiezione da parte della Confederazione dell'industria. Invece l'organizzazione padronale dopo tante tergiversazioni e dilazioni, protestando la incostituzionalità dell'ultima parte dell'abbozzo del decreto, non intende sottostare alle condizioni che quel documento importa.

Il Comitato Confederale di agitazione ha tentato indarno di impegnare la rappresentanza dell'organizzazione padronale ad una dichiarazione precisa circa la questione che si propone di deplorare come nei riguardi del pagamento delle lavorazioni eseguite nelle giornate di occupazione.

L'on. Crespi, della Confederazione delle industrie, addimostratosi personalmente propenso ad accedere ai criteri di conciliazione, non ha potuto dichiararsi autorizzato ad applicare l'ultima disposizione dell'abbozzo di decreto che dice: « ogni operaio riprenderà il suo posto »: solo in tal modo i licenziamenti saranno esclusi.

In modo assoluto nessun impegno si è avuto circa il pagamento del lavoro durante l'occupazione. Dopo aver conferito con l'onorevole Crespi, il Comitato Confederale di agitazione ha dovuto constatare la impossibilità di intraprendere serie trattative atte a recare un risultato concreto rispondente alle aspettative del proletariato.

I « pourparler » sono stati interrotti. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, informato dell'interruzione, ha convocato le parti a Roma. Il Comitato Confederale di agitazione ha deciso di mandare a Roma, per conferire con l'on. Giolitti, come è già stato detto, D'Aragona, Baldesi, Colombino, Marchiaro, Missiroli e Rainori. La nostra rappresentanza riconfermerà al Capo del Governo i criteri coi quali intendiamo risolvere il conflitto. Essi saranno spiegati al Capo del Governo, e alla rappresentanza padronale in forma di « ultimatum ». Se l'accordo non sarà raggiunto, il Comitato Confederale di agitazione proclamerà ed effettuerà l'allargamento e l'inasprimento della lotta con l'occupazione di tutte le fabbriche ».

A Firenze

FIRENZE, 20. — Non appena ricevuta da Milano la notizia dell'accordo ci siamo rivolti ai dirigenti della Federazione metallurgica per conoscere gli ordini impartiti dagli organi dirigenti. C'è stato risposto però che nulla di preciso si sa ancora.

Per questo non è possibile dire come si condurranno le maestranze dopo l'avvenuto accordo. Sappiamo che tra gli operai l'impressione per la nomina della Commissione paritetica è stata buonissima, e che il movimento economico stabilito nell'accordo era già a conoscenza di tutti.

La "Morning Post„ e la vertenza metallurgica italiana

LONDRA, 18.

La *Morning Post* scrive che sebbene l'atteggiamento di lasciar correre, assunto dal Governo italiano di fronte agli estremisti nella questione industriale, riguardi quasi esclusivamente l'Italia, tuttavia il movimento operaio ha delle ramificazioni universali che interessano tutto il mondo.

Il giornale ritiene che l'avventura di d'Annunzio abbia probabilmente ispirato l'agitazione operaia in Italia e spera che il fatto che il Governo italiano respinga la propria responsabilità, che è di ordine nazionale ed internazionale, non trascini l'Italia a conseguenze funeste per il suo avvenire.

L'intervento risolutivo dell'on. Giolitti

La vertenza entrava così nella sua fase conclusiva caratterizzata dal nuovo intervento personale dell'on. Giolitti deciso a risolvere la vertenza senza ulteriore indugio.

Le Commissioni delle due Confederazioni arrivarono da Milano con ritardo. Alla stazione furono avvertite che l'on. Giolitti le attendeva a palazzo Viminale per le 14,30. Diffusasi la notizia del nuovo imminente convegno tra i delegati sotto la presidenza dell'on. Giolitti, l'attesa e l'ansia per l'esito dell'incontro divennero vivissime.

Alle 14, l'on. Giolitti si recava al Ministero ove era atteso dai prefetti di Milano e di Torino. Con questi conferì subito, confermando il suo proposito di definire subito la vertenza. Intanto giungevano i componenti la Commissione degli industriali, col quali l'on. Giolitti ebbe uno scambio di idee, poi giunsero gli operai.

Alle ore 15, le Commissioni erano riunite al completo nella sala del Consiglio dei ministri; le due Commissioni, presiedute dall'on. Giolitti erano:

Per gli industriali: senatore Conti, on. Crespi, presidente della Banca Commerciale, on. Olivetti, Jachino, D'Andrei, Falchi, Pietro Pirelli, Sacerdote e Riva.

Per gli operai: on. D'Aragona, Baldesi, Rainari, Marchiaro, Missiroli e Colombino.

La discussione si iniziò subito. L'on. Giolitti, che presiedeva, mostrò subito un contegno, assai risoluto, e poichè il dibattito per l'insistenza di qualche delegato era divenuto ad un certo momento vivace, il Presidente del Consiglio ebbe scatti di estrema energia, sino a togliere la parola all'oratore. Una nota improntata ad un'alta valutazione della situazione portarono nel dibattito gli on. Conti e Crespi.

La discussione si trascinava da un paio d'ore quando l'on. Giolitti che più volte era intervenuto per riavvicinare le parti divergenti, dichiarava di avere una sua proposta conciliativa da fare: e cioè, gli operai come gl'impiegati siano tutti riammessi al loro posto, e le eventuali incompatibilità tanto degli operai quanto dei capi sian giudicate da una Commissione di due rappresentanti per ciascuna parte.

L'on. Crespi dichiarava a sua volta, che gl'industriali, non per mancanza di deferenza al capo del governo, ma per un'alta questione di principio potevano subire, non mai sottoscrivere a una proposta come quella che vulnerava un principio fondamentale del contratto di lavoro, e cioè il diritto di sanzione.

L'on. Giolitti soggiungeva che in momenti di gravi complicazioni occorre che qualcuno abbia il coraggio di assumersi delle gravi responsabilità, quando manchi una via d'uscita. Egli sente il dovere e la forza di assumerla e ritiene di dovere imporre la proposta da lui formulata.

Al che l'on. Crespi replicava che agli industriali non rimaneva che piegare il capo davanti ad un atto d'imperio.

In tal guisa fu concretato il seguente decreto sul controllo.

Il decreto sul controllo delle aziende

Ecco il testo del decreto del Presidente del Consiglio on. Giolitti, che costituisce una Commissione paritetica per lo studio della questione dell'intervento degli operai nel controllo delle aziende.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri;

Premesso che la Confederazione Generale del Lavoro ha formulato la richiesta di modificare i rapporti finora intercorsi tra datori di lavoro ed operai in modo che questi ultimi — traverso i loro sindacati — siano investiti della possibilità di un controllo sulle industrie motivandola con la affermazione che con simile controllo è suo proposito di conseguire un miglioramento di rapporti disciplinari tra datori e prenditori d'opera e di un aumento della produzione, al quale è a sua volta subordinata una fervida ripresa della vita economica del Paese;

premesso che la Confederazione Generale dell'industria non si oppone a sua volta a che venga fatto l'esperimento di introdurre un controllo per categorie di industrie ai fini di cui sopra;

Il Presidente del Consiglio dei ministri prende atto di quest'accordo e Decreta:

Viene costituita una Commissione paritetica, formata da sei membri nominati dalla Confederazione Generale dell'industria, e sei della Confederazione Generale del lavoro tra cui due tecnici o impiegati per parte, la quale formuli quelle proposte che possono servire al Governo per la presentazione di un progetto di legge, allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario, e all'amministrazione dell'azienda.

La stessa Commissione proporrà le norme per risolvere le quistioni relative all'osservanza dei regolamenti e alla assunzione e al licenziamento della mano d'opera.

Il personale riprenderà il suo posto. Quando però la presenza, nello stesso reparto o stabilimento, di operai e loro capi sia divenuta incompatibile, una commissione composta di due membri designati dall'industriale e due designati dagli operai stabilirà le misure da prendere.

Il concordato

Alle 19 l'on. Giolitti lasciava il Ministero e alle 21 circa le parti firmavano il concordato, che è il seguente:

Roma, li 19 settembre 1920.

Sotto la presidenza di S. E. Giolitti, dopo una lunga discussione, le parti sono addivenute ai seguenti accordi:

Premesso che gli operai meccanici chiedono — e gli industriali non consentono — la retroattività degli aumenti dal 1.o luglio e il pagamento delle giornate di occupazione; che gli industriali a loro volta chiedono — e gli operai non consentono — il pagamento degli eventuali danni, tenuto conto della difficoltà di accertare la produzione, le parti concordano di far decorrere le nuove paghe, anzichè dal giorno della normale ripresa del lavoro, dal 15 luglio del corrente anno, escluso ogni altro compenso posteriore al giorno dell'occupazione degli stabilimenti.

Per gli stabilimenti occupati non compresi nel concordato, in massima, la compensazione fra i danni eventuali e la eventuale produzione, rimane riservata alle singole parti di procedere caso per caso a liquidazioni equitative.

Si dà atto che la rappresentanza industriale non può per l'esplicito mandato ricevuto accedere alla proposta del Presidente del Consiglio relativa alle condizioni di riammissione al lavoro del personale e dichiara che essa sarà subita solo come atto d'imperio di cui lascia piena responsabilità al Governo.

Del che si è redatto il presente verbale da restare depositato presso il Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio.

Visti per la conformità:

Firm.: D'Aragona — Olivetti.

E così si è chiusa la grande vertenza.

L'impressione a Milano

MILANO, 20.

La notizia della fine del conflitto portata stamane dalle commissioni industriale ed operaia è stata accolta, come è facile immaginare, con un senso di gran sollievo da parte dell'intera cittadinanza.

Nel suo articolo di commento, l'*Avanti!* dice: « I padroni si arrendono; pagano gli aumenti; pagano gli arretrati; pagano le vacanze annuali e chinano la fronte alla pressione governativa di riammettere tutti gli operai senza compiere alcuna rappresaglia contro quanti parteciparono al movimento: operai e impiegati. Dal punto di vista sindacale la sconfitta non poteva essere più solenne. Si può bene a ragione affermare che raramente uno sciopero o una agitazione operaia ha avuto così felice risultato. Se si ricordano i movimenti proletari di questi ultimi tempi in Francia, in Inghilterra e in Germania, si ha ben il diritto di affermare che l'organizzazione metallurgica in Italia ha riportato un clamoroso successo europeo nella lotta del lavoro. E' evidente che questa non è soltanto la vittoria dei metallurgici ma anche di Giovanni Giolitti. E' evidente — dice l'*Avanti!* — del pari che il conquistato controllo delle fabbriche, quando anche riuscisse a funzionare non potrà che rappresentare o una mistificazione o una corruzione. Il controllo è di per sè stesso collaborazione. Se fatto veramente sul serio conduce inevitabilmente a trasformare l'operaio in aiuto interessato della gestione borghese ed i borghesi avranno l'arrosto e i proletari il fumo. E' chiarissimo. E l'ora della rivoluzione, come è nei voti dei nostri governanti si allontanerà sempre più se la massa proletaria non saprà aprire gli occhi e vedere chiarissimo nella situazione. L'ora critica della vita nazionale non si è chiusa con un concordato, pur di carattere sindacale. La borghesia italiana non si salva con la firma apposta dai signori industriali al concordato imposto da Giovanni Giolitti ».

La partenza dei delegati operai

Le delegazioni degli operai metallurgici sono ripartite ieri sera rispettivamente per Milano e per Torino.

La parola del Re

Al telegramma inviatogli dal Sindaco di Roma, in occasione del XX Settembre S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma:

« Più cara mi giunge oggi l'augustrice voce di Roma, al tornare, dopo mezzo secolo, del giorno in cui la Patria fermò in Roma l'augusta sede della Sovranità nazionale. Vogliono i destini d'Italia che si compiersi del cinquantenario si celebrino, conquistati per virtù di popolo e di esercito eroici, gli inviolabili termini segnati dalla natura e dalla storia.

Ora, deposte le armi vittoriose, così si deponga ogni dissenso. E, nella crisi laboriosa, affrettiamo, con fiducia serena, col concorde lavoro, quell'ordinato progresso sociale, quei giorni di pieno benessere che l'Italia ha diritto di attendere dalle feconde opere della pace e dalle solenni tradizioni per cui Roma è augusta nella storia del mondo ».

VITTORIO EMANUELE.

La Commissione parlamentare per gli Affari esteri

autorizza le trattative dirette fra Italia e Jugoslavia

La Commissione parlamentare per gli Affari Esteri — presieduta dall'on. Nava, alla quale hanno partecipato il Ministro degli Affari Esteri conte Sforza, il Ministro delle Colonie on. Rossi e l'ex-Presidente del Consiglio on. Orlando — ha chiuso ieri i suoi lavori dopo due lunghe sedute, la cui importanza conclusiva è stata notevole.

Cominciamo subito col riferire le conclusioni cui è pervenuta dopo le esposizioni dell'on. Orlando e del conte Sforza, relativamente alla questione del nostro confine orientale, della sistemazione dell'Adriatico e delle trattative dirette da iniziare, anzi, da riprendersi con gli Jugoslavi su tali problemi. La Commissione parlamentare s'è pronunciata d'accordo col Governo in tutto ciò che possa dare opera al raggiungimento definitivo della pace adriatica. Ha perciò approvato l'idea di un'eventuale ripresa delle trattative dirette con gli Jugoslavi; ma, poichè trattare significa transigere, ha anche voluto fissare bene i limiti delle concessioni eventuali, al di sotto delle quali il Parlamento non consentirebbe accordi nè transazioni. La discussione è stata tenuta a porte chiuse; e si è svolta nella massima riservatezza. Quindi non ci è dato specificare quali siano questi *limiti* al di là dei quali l'Italia non potrebbe spingere — benchè animata dalle migliori e più sincere intenzioni di pervenire ad un accordo — i suoi negoziati coi rappresentanti di Belgrado. Ma, dalle impressioni che abbiamo creduto di raccogliere fra gli uomini politici che hanno partecipato alle lunghe e vivaci sedute, possiamo dedurre che l'estremo limite delle concessioni sarebbe rappresentato dal confine continentale, non quale era contenuto nel memoriale wilsoniano del 9 dicembre 1919, ma quale fu riconosciuto dal nostro Stato Maggiore come linea indispensabile a salvaguardare in ogni contingenza avvenire la sicurezza interna dell'Italia. Quanto alla Dalmazia, non è davvero esatto quanto alcuni giornali di stamane si sono troppo presto affrettati a pubblicare, come avesse prevalso la tesi — diremo così — *rinunciataria*.

Tutt'altro. Molti dei deputati presenti alla discussione erano tornati di recente da un loro viaggio in Dalmazia. Ed hanno riferito al Ministro degli Affari Esteri il risultato delle loro indagini sui luoghi, esprimendo anche il loro punto di vista per una possibile soluzione accettabile da entrambi le parti. Il Ministro Sforza ha preso atto delle loro osservazioni, dei dati di fatto da essi raccolti e dei loro suggerimenti. Ciò induce l'animo nostro nella convinzione che il nostro Ministro degli Affari Esteri, anche sulla questione dalmata, si sia pronunciato dinanzi alla Commissione parlamentare nel senso di volere salvaguardare il più possibile degl'interessi e dei diritti dell'Italia sull'altra sponda.

Per concludere, nella seduta di ieri sera — che si è protratta per ben cinque ore — sono apparsi definiti in modo chiaro ed esauriente i seguenti due punti: 1. che la Commissione parlamentare per gli Affari esteri autorizza i negoziati diretti con la Jugoslavia; 2. che i negoziati dovranno essere condotti in modo da non uscir dal quadro delle trattative diplomatiche svoltesi precedentemente alla Conferenza della pace; che a nessun costo deve essere perduta di vista dai nostri negoziatori la necessità assoluta per l'Italia di avere un saldo e sicuro confine orientale e di ottenere per la Dalmazia quanto è indispensabile per assicurare il nostro prestigio ed il nostro interesse laggiù, anche in vista d'una ripresa di scambi economici e commerciali con gli Jugoslavi.

La discussione

Il Ministro Sforza ha fatto l'*exposé* degli ultimi avvenimenti internazionali, tracciando a grandi linee quale sia stato di fronte ad essi l'atteggiamento del Governo italiano e stabilendo i punti fondamentali del programma del Governo stesso, specialmente dopo gli incontri di Lucerna e di Aix-les-bains che hanno rinsaldato i vincoli tra le varie potenze dell'Intesa, confermando un completo accordo di vedute sulle più importanti questioni attuali dell'Europa; cioè: libertà d'azione di fronte alla Russia; concorde interpretazione del trattato di Versailles nel senso di usare moderazione e giustizia verso i vinti, ma a condizione che essi dimostrino l'intenzione di eseguire con buona volontà gl'impegni presi; consigli di moderazione alla Polonia affinchè non esorbiti dai suoi confini etnografici; Conferenza di Bruxelles per la fissazione e l'applicazione della indennità tedesca; ed infine: questione adriatica. Su questa [illegible]

il conte Sforza ha espresso l'intendimento del Governo di riprendere le trattative dirette con gli Jugoslavi, intendimento cui i nostri Alleati hanno portato il conforto della loro adesione, promettendo anche di agire amichevolmente presso Belgrado per indurre il Governo serbo a facilitare il conseguimento dell'accordo, nell'interesse, non solo delle parti, ma anche della pace europea.

La discussione è stata aperta dall'onorevole Orlando, il quale ha parlato per un'ora e mezza — dalle 10 alle 11.30 d'ieri, riferendo le successive fasi del conflitto adriatico, quali si svolsero durante la sua permanenza a Parigi, specialmente in confronto di Wilson e di Clemenceau e prendendo atto delle intese stabilite nei recenti Convegni di Lucerna e di Aix-les-bains, ha suggerito una soluzione che la Commissione ha apprezzata e che concilia gli interessi dell'Italia e — speriamo — gli interessi jugoslavi.

La Commissione si è trovata infatti d'accordo nello stabilire i punti fondamentali della linea d'azione che abbiamo più sopra riferito.

Alla discussione hanno anche preso parte — per i socialisti — gli on. Treves e Lazzari; per il partito popolare, gli on. Nava e Tovini; per i nazionalisti, l'on. Federzoni; e per i democratici liberali gli on. Terra e Jacini.

Le questioni coloniali

Questo per la politica estera in generale e la questione adriatica in particolare.

Quanto poi ai problemi coloniali, essi vennero pure ampiamente discussi.

Il Ministro on. Rossi ha riferito a lungo sulle condizioni interne della Libia.

Egli ha parlato prima della tranquillità che ancora regna in Cirenaica, non ostante il turbamento della vicina colonia; e ha spiegato come questa tranquillità giovi per condurre innanzi rapidamente l'attuazione dello Statuto. Essa si è già concretata nella nomina di tutti i Capi di tribù e sotto tribù, nel compimento delle elezioni amministrative, nel predisporre tutto per una prossima convocazione del Parlamento.

L'on. Rossi ha quindi accennato anche al buon raccolto di quest'anno, che permette all'industria nazionale di avvantaggiarsene.

Per la Tripolitania ha illustrato la situazione quale appare dopo la morte di Ramadam Sceteui — e ha riassunto i particolari già noti — l'accresciuto prestigio del così detto blocco dei capi, e i fattori che inducono a considerare questo momento con prudenza, essendo esso di transizione e di graduale assestamento.

Nella Tripolitania occidentale, invece, la rivalità secolare fra arabi e berberi e alcune antiche dissenzioni fra Capi hanno riassunto una forma acuta con isolati episodi di guerra.

La linea seguita dal Governo impone anche in questo caso una stretta imparzialità, nell'interesse delle popolazioni, delle quali bisogna favorire in ogni modo il ritorno alla pace dopo tanti anni sanguinosi. E intanto il Governatore affretta anche in quella colonia la convocazione del Parlamento, che si confida possa segnare il concreto inizio di una politica elevata, al di sopra di interessi partigiani, diretta all'effettivo bene del Paese.

Il comunicato ufficiale

L'Agenzia Stefani comunica:

La Commissione degli Affari Esteri, presieduta dall'on. De Nava ha tenuto la sera del 18, il mattino del 19 e nel pomeriggio dello stesso giorno, tre adunanze con l'intervento dell'on. Ministro degli Affari Esteri, il quale ha fatto l'esposizione della situazione internazionale ed in particolar modo della situazione adriatica. Le comunicazioni del Ministro hanno dato luogo ad un largo scambio di idee, durante il quale quasi tutti i componenti la Commissione hanno preso la parola.

Come era stato precedentemente stabilito, la discussione si è chiusa senza alcuna deliberazione.

Essendosi la Commissione impegnata al più assoluto riserbo, qualsiasi notizia pubblicata o che si pubblicasse intorno alle comunicazioni del Ministro e alla successiva discussione deve considerarsi priva di esattezza.

La Commissione, prima di sciogliersi, ha deliberato definitivamente la progettata gita di una sua Delegazione in Tripolitania, la quale probabilmente avrà luogo nei primi di ottobre.

Alle adunanze erano presenti, oltre il presidente on. De Nava, il vice presidente on. Berenini, i segretari on.li Farsallo e Gentile e gli on.li Orlando, Torre, Ciuffelli, Treves, Bussi, Lazzari, Riboldi, Morgari, Nava, Tovini, Jacini, La Pegna, Pietravalle, Federzoni, Gasparotto, Chiesa.

Il Senato approva la legge sulla nominatività dei titoli

La seduta di ieri

Presidenza del presidente TITTONI

La rarefazione della moneta

La seduta si apre alle ore 15 e si inizia con l'interrogazione del sen. Frola: « per conoscere se non sia necessario: 1. di provvedere maggior quantità di monete divisionarie, spicciole, nonchè di promuovere più efficaci misure repressive della esportazione clandestina. — 2. di disporre per il ritiro ed il cambio dei buoni di cassa da lire una e due logori.

L'on. AGNELLI dice che alcuni mesi fa la cagione della rarefazione doveva ascriversi alla demonetazione; ad essa si cercò di ovviare con la coniazione di monete di rame più leggere e con monete di nichelio da 50 centesimi. La coniazione è stata così attiva che si sono potuti emettere 31 milioni di pezzi da 5 centesimi e 20 milioni di pezzi da 10 cent. La Zecca di Roma giornalmente continua a produrre 300 mila monete di rame ed altre 300 mila di nichelio da 20 e da 50 centesimi. Di solo nichelio, risultano messe in circolazione nuove monete per lire 17 milioni e 500 mila.

Se ciò nonostante la rarefazione si aggrava altre sono le cause del fenomeno. Innanzi tutto la tesaurizzazione determinata dalla minore fiducia nella moneta cartacea nella parte meno progredita della popolazione rurale di talune provincie. Questa tendenza potrebbe solo combattersi con una attiva propaganda.

Viene in secondo luogo l'esportazione clandestina eccitata dalla asprezza dei nostri cambi, in paesi a moneta più apprezzata, ove le nostre monete possono mettersi in circolazione per il loro valore nominale. Siffatta esportazione è agevolata dal fatto che paesi a noi confinanti versano in difficoltà di circolazione assai più gravi delle nostre; riesce quindi colà desiderata ed anche ambita la nostra moneta. Il Tesoro non ha mancato di richiamare più volte l'attenzione dei Ministri delle finanze e dell'interno perchè la vigilanza sugli incettatori nazionali e stranieri sia rigorosa nel Regno ed ai confini. L'emissione dei buoni di cassa da una lira e da due risale al 1917, quando rapidamente si dovettero sostituire gli spezzati d'argento che la speculazione faceva rapidamente sparire dal mercato. In realtà questi piccoli biglietti per la rapidità della loro circolazione e per la poca cura con cui sono tenuti si sgualciscono rapidamente e si insudiciano in modo da suscitare giustificate diffidenze. Benchè il Tesoro assiduamente curi il ritiro ed il rinnovo, a poco giovano le sue cure perchè il naturale logorio vince la rapidità con la quale può provvedersi al loro cambio.

Per ovviare in modo radicale a questo inconveniente è stato già presentato un disegno di legge col quale si propone la sostituzione dei buoni di cassa con rappresentativi metallici di nichelio puro, metallo che è già posseduto in abbondanza dal Tesoro ed altro potrà provenirne dai materiali residuati dalla guerra.

Non è inoltre infondata la speranza che nessun ostacolo la riforma potrà incontrare nelle pattuizioni dell'Unione monetaria latina, trattandosi della sostituzione degli attuali segni rappresentativi delle monete divisionali d'argento, con altri segni migliori.

Il sen. FROLA chiede che si aumenti la coniazione perchè gli inconvenienti che derivano dalla scarsezza della moneta divisionaria sono così gravi che hanno perfino indotto il Municipio di Milano a coniare dei gettoni e negli scambi usuali costringono anche uffici di Stato a sostituire la piccola moneta con dei francobolli. Osserva che alla frontiera francese e svizzera la esportazione si fa apertamente. In una grande città si è costituita una vasta associazione per esercitare questo commercio.

Quanto ai buoni di cassa, egli è ben lieto che si inizi la coniazione di altre monete di nichelio ma non può fare a meno di insistere nel concetto che sarebbe opportuno si cambiassero più frequentemente i biglietti logori e poco puliti.

La nominatività dei titoli

Il sen. Eynaudi

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: « Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso ».

Il sen. EYNAUDI dice che egli è un convertito che parla a favore della nominatività dei titoli. Prima della guerra la considerava dannosa alla collettività ed allo Stato, ma oggi è favorevole ad essa per una ragione d'ordine superiore e di carattere morale. E' un esperimento che deve essere fatto, benchè risulterà costoso per l'economia dello Stato e della nazione. Esso dovrà riuscire se noi guarderemo la realtà e faremo tutti gli sforzi perchè la trasformazione dei titoli in nominativi avvenga nel migliore modo.

Il fine di combattere la speculazione col sistema della nominatività dei titoli non sarà raggiunto, e se fosse raggiunto, ciò non sarebbe in ultima analisi un beneficio.

Prosegue dicendo che mentre i vantaggi economici del sistema della nominatività sono insussistenti, l'applicazione del sistema stesso è costosa, specialmente per gli ostacoli derivanti dal fatto che i capitali stranieri non verranno importati in Italia, quando debbano assumere un nome; e ciò, senza esagerarne l'importanza, sarà causa di un aumento del saggio di interesse sul capitale. Altri ostacoli vi potranno essere, come per esempio l'emigrazione dei capitali del clero.

Danno più grave è l'ostacolo che la nominatività porterà alla diffusione dei titoli di debito pubblico al portatore, che è stato merito speciale della nostra finanza di volgarizzare questo titolo tra le classi piccoli borghesi e rurali. Noi oggi abbandoniamo il sistema che ha unito le sorti economiche di molte famiglie allo Stato, che ha creato una vasta massa conservatrice, e ne abbracciamo un altro che avrà un carattere tutto opposto.

Parla del sistema della nominatività, quale vige nel nord-America, sistema che egli chiama di pseudo-nominatività, il quale alloprchè si tratta di assicurare il dividendo ai possessori di titoli giunge fino ad assumere degli effetti grotteschi.

Accenna al sistema della nominatività adottato in Inghilterra, cioè il sistema della iscrizione dei titoli, senza che il possessore abbia in mano alcun documento della sua proprietà, sistema che è affatto contrario a tutte le nostre abitudini, e che quindi in Italia non si potrebbe adottare. Dice che non sono applicabili in Italia nè il sistema degli Stati Uniti d'America nè quello dell'Inghilterra per la nominatività dei titoli.

Nella relazione al progetto di legge sono indicati parecchi espedienti per rendere facile il passaggio alla nominatività dei titoli; però la trasformazone dei titoli di debito pubblico è impresa colossale, la quale richiede provvedimenti speciali perchè le operazioni siano fatte senza dannosi ritardi.

L'oratore accenna ai varii metodi da seguire per utilizzare a favore della finanza l'istituto della nominatività dei titoli, e dice che probabilmente il metodo più pratico sarà quello di contentarsi della denuncia del contribuente fidandosi delle sanzioni nelle quali egli incorrerebbe nel caso che non denunciasse tutti i titoli che possiede. Questo è il metodo che si è seguito in Inghilterra sino all'introduzione della imposta progressiva, perchè se l'imposta è proporzionale non è affatto necessario riconoscere la quantità dei titoli posseduti da ciascun contribuente. Dal resto è proprio necessario che la Finanza sia a conoscenza di tutti i trapassi o basterebbe che una volta all'anno si facesse la revisione generale, salvo eventuali scandagli in momenti indeterminati. La miglior cosa è non far nulla per il momento e solo col tempo, a seconda della necessità, creare gli opportuni schedari.

Passando ad altro argomento l'oratore afferma che se si trattasse soltanto di ottenere un gettito fiscale immediato, sarebbe meglio non inaugurare l'istituto della nominatività, perchè questo gettito non sarà così largo da compensare i danni che dall'Istituto stesso derivano. Invece il sistema è buono perchè s'ispira a veri e sani principi della scienza e della pratica finanziaria, e perchè risponde alle esigenze del momento le quali vogliono che si faccia un accertamento esatto dei redditi e dei capitali dei contribuenti. Solo così sarà inaugurata la giustizia tra le varie classi sociali. I possessori dei titoli al portatore fino ad ora hanno, sempre regolarmente pagato quel che le leggi ad essi imponeva; ogni di nuovo ci sarà solo questo: il fatto che i possessori dei titoli pagheranno le imposte col metodo progressivo, imporrà al Governo il dovere di far pagare coscenziosamente anche gli altri; quelli che ancora sfuggono alle imposte.

Il censimento del 1911 ci dà sei milioni di cittadini aventi come cespite di guadagno l'industria, nove milioni l'agricoltura. Considerando la media capacità odierna di guadagno, si deve supporre che questi 15 milioni di persone godano complessivamente di circa 70 miliardi di reddito. Aggiungendo a questa cifra gli altri redditi rappresentati dai titoli, dalle proprietà edilizie ecc., si può supporre che il reddito totale è di circa 80 miliardi. Ebbene la Finanza oggi conosce appena cinque o sei miliardi di reddito accertato. Il contribuente italiano ha il mal vezzo di protestare sempre contro il fatto che altri non paga quel che dovrebbe e cerca con questo pretesto di sottrarsi ai suoi obblighi. Ora il Governo ha fatto bene a togliere di mezzo questo pretesto colpendo i quattro miliardi di titoli al portatore ed ora avrà più sicura podestà di ricercare i redditi che gli sono sfuggiti, che sono evidentemente in gravissimo numero.

Un'altro vantaggio dell'istituto che si vuol creare, è morale e solo indirettamente finanziario. Noi abbiamo l'abitudine di ricorrere troppo frequentemente all'aumento delle aliquote. Appena quei molti coltivatori ed operai che guadagnano più del minimo imponibile e quegli azionisti che s'illudono di non pagare le imposte perchè esse sono prelevate prima della corresponsione dei dividenti, appena tutti costoro saranno assoggettati al pagamento diretto delle imposte, cesseranno di disinteressarsi della cosa pubblica, diverranno uno freno potente alle spese pubbliche, si opporranno all'aumento delle aliquote e cercheranno di fare in modo che la politica finanziaria sia più favorevole ai loro interessi. (Vive approvazioni, congratulazioni).

Il sen. Frola

FROLA. — E' favorevole al disegno di legge perchè la controversione in nominativi dei titoli al portatore è un provvedimento fiscale necessario, ma perchè essa riesca utile occorre che la conversione abbia luogo in modo facile, rapido ed agile, come è stato raccomandato già dal relatore; e ciò specialmente per ciò che riguarda il pagamento degli interessi.

Augura che questa legge riesca ad alleviare le finanze dello Stato, ed a rendere proficui i sacrifizi del passato bene invocati oggi alla vigilia del cinquantenario dell'unione di Roma all'Italia. (Vive approvazioni).

Il sen. Beneventana

Il sen. BENEVENTANO dice che la tesi del suo discorso è che, mutando il sistema finanziario dello Stato, non sarebbero necessari i provvedimenti finanziari che sono all'ordine del giorno del Senato per restaurare il nostro bilancio. Dà lode all'onorevole Giolitti per avere preso in mano il timone dello Stato in un periodo così pericoloso, e comprende le necessità che lo hanno costretto a presentare al Parlamento i disegni di legge finanziari.

Dopo la guerra vittoriosa ognuno credeva che il Paese con le proprie risorse avrebbe potuto ripristinare la floridità del suo bilancio; ma fu una delusione e il Debito pubblico andò continuamente aumentando in causa delle lotte intestine della egoistica bramosia che ogni classe di cittadini ha di migliorare le proprie condizioni, senza por mente ai diritti delle altre classi. Da ciò l'odio di classe, le lotte, che portano la paralisi delle industrie, la diminuzione della produzione, il ristagno del commercio. Mali tutti che andarono sempre peggiorando per la rilassatezza dei Governi precedenti a quello dell'on. Giolitti, che ha ridestato tante speranze nella nazione.

Queste furono le origini principali onde è derivato il disavanzo del bilancio; a produrre il quale concorsero anche la tendenza a sostituire l'azione dello Stato alla iniziativa privata, e lo acquisto diretto per parte dello Stato delle derrate necessarie per l'approvvigionamento del Paese. Riferendosi a discorsi pronunciati in Senato dagli on. Nitti e Meda, l'oratore fa una analisi minuta del bilancio dello Stato, rivelando quanto su di esso gravi la spesa per l'acquisto dei cereali; spesa che peggiora ogni giorno di più le condizioni del nostro Debito Pubblico. Il sistema degli approvvigionamenti ha avuto pessimi effetti perchè i metodi seguiti dal Governo sono assolutamente inadeguati alle esigenze del momento. Perciò se noi cesseremo di servirci dell'approvvigionamento di Stato non avremmo nessun bisogno d'inasprire le imposte. Da esse si attendono circa 900 milioni del gettito presente; ebbene questi 900 milioni sono una cifra assai inferiore a quella che si perde a causa dell'approvvigionamento di Stato. (Approvazioni).

Le dichiarazioni del Ministro Facta

Il Ministro delle Finanze on. FACTA dice che il disegno di legge oggi portato innanzi al Senato fa parte di un complesso di leggi che intendono di sopperire al grave deficit del nostro bilancio e che rispondono a principii interamente approvati dalla pubblica opinione. Come ha detto il sen. Eynaudi, di fronte alle necessità precise del paese bisogna far sacrificio anche delle proprie opinioni scientifiche. Il nostro popolo ha la coscienza che non bisogna esitare nell'imporsi nuove restrizioni perchè i benefici della vittoria non vadano perduti. Il progetto della nominatività dei titoli più che un disegno di legge fiscale è l'unico mezzo che possa dare un serio fondamento alla nostra finanza. La giustizia tributaria deve diventare un fatto reale; quando ciascuno è convinto che tutti gli altri pagano quello che debbono, la imposta diventa assai meno aspra e il suo rendimento è quel che giustizia richiede.

Per raggiungere questi risultati la migliore via è quella di fare il censimento della ricchezza. A poco a poco, da parecchi anni in qua il concetto della nominatività dei titoli si è venuto affermando come una necessità imprescindibile. Il Governo attuale ha solo il merito di avere abbandonato tutte le riserve, presentando senz'altro il disegno di legge. All'infuori delle due eccezioni, consigliate da evidenti ragioni, la ricchezza in titoli viene interamente colpita, e il gettito dell'imposta si può sperare superiore alle previsioni del senatore Eynaudi.

Al senatore Beneventano, recisamente contrario ad ogni inasprimento d'imposte, risponde che troppo vasto è l'argomento da lui sostenuto e sarebbe fuori di luogo di batterlo in questo momento. Osserva poi che quando un paese per molto tempo ha avuto un determinato assetto finanziario, ogni mutamento reca necessariamente con sè inconvenienti e pericoli. Essi però debbono essere arditamente affrontati se i benefici che dal mutamento si attendono sono tali da consigliarli.

Quando la legge è stata annunziata è avvenuta sui mercati qualche oscillazione, ma la perturbazione non è stata grave. La affermazione che il capitale estero non verrà in Italia e che il capitale interno tenderà ad uscirne è più una frase che una realtà perchè i capitali ubbidiscono a leggi di ben altra importanza che non sia quella della nominatività dei titoli. Forse è più grave l'inconveniente accennato dal senatore Eynaudi, vale a dire che d'ora in poi difficilmente il pubblico minuto si indurrà ad acquistare il titolo nominativo. Probabilmente questo accadrà, ma per breve tempo: la legge dell'adattamento a poco a poco consiglierà di non tener conto di questi piccoli ostacoli. Alla tesaurizzazione inevitabilmente vien dietro il desiderio di ricavare l'interesse dal proprio danaro per ottenere il quale ci si deve adattare alle leggi che reggono il paese. Del resto tutti questi inconvenienti sono trascurati di fronte alla importanza moralizzatrice della legge e alla necessità di restaurare le nostre finanze.

Non conviene d'altra parte esagerare le difficoltà del metodo da eseguire nella conversione perchè se il lavoro è immane, esso sarà tuttavia suddiviso fra tutti gli istituti possessori di titoli e sarà agevolato da tutti i mezzi pratici che noi potremmo escogitare e che ci verranno suggeriti per promuovere la speditezza delle operazioni.

Parla della questione speciale delle controdichiarazioni, ed è sicuro che queste non potranno avere alcun effetto perciò che riguarda le leggi fondamentali dello Stato. Il provvedimento ha un carattere puramente finanziario, quello cioè di accertare in quali mani sia la ricchezza del paese.

Nello studiare il problema dei rinforzi e delle anticipazioni, terrà conto dei suggerimenti dati dal sen. Rinaldi, e dei consigli che staranno per essergli dati da persone serene e competenti. Concludendo dice che il Governo si propone il compito di ridonare elasticità al bilancio, di restaurare le finanze senza inceppare le fonti di lavoro e di produzione del paese; si propone di fare una politica finanziaria sana, acciocchè non siano frustrati i sacrifici che il paese ha fatto, il quale deve essere avviato alla prosperità e ad una migliore civiltà (approvazioni, congratulazioni).

BENEVENTANO. Tiene a chiarire che egli non ha detto che si deva cambiare il sistema finanziario, ma bensì che, tenendo fermo il sistema occorre sfrondare il bilancio di tutto ciò che vi è di passivo e di superfluo.

Il sen. Rolandi-Ricci

Il sen. ROLANDI-RICCI, relatore, risponde subito all'unico oratore che si è dichiarato contrario al disegno di legge, all'on. Beneventano, il quale ha invocato una politica di savie economie nelle spese generali del bilancio ed in quelle particolari degli approvvigionamenti per ridurre il fabbisogno dello Stato senza ricorrere ad inasprimenti di tasse ed alla conversione dei titoli.

L'oratore non sa se le economie che la Commissione di finanze si è fatta sollecita a raccomandare al Governo, potrebbero bastare mai da sole alla reintegrazione del deficit del bilancio. Le sole economie certo non bastano; occorre avviarsi ad un sistema di tasse mediante l'accertazione della ricchezza per applicare la proporzionale, senza il quale non è possibile venire ad un sistema di progressività nella tassazione.

Risposto così all'unico oppositore del disegno di legge, tutti restano d'accordo che la nominatività dei titoli deve essere un mezzo efficace per procedere all'equa ripartizione delle imposte. Sin dalla presentazione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento si sono manifestate delle preoccupazioni circa le conseguenze pratiche della nominatività dei titoli per ciò che riguarda la loro facile trasmissibilità. Ogni preoccupazione verrà facilmente a scomparire, se ragioni di ordine pubblico manterranno la fiducia dei cittadini nell' azienda statale (approvazioni). E' necessario che la commissione congiuntiva che sarà istituita in virtù dell'art. 4 del disegno di legge, studi i mezzi di rendere il titolo nominativo facilmente negoziabile e facile ed agevole le operazioni di riporto. Oggi il riporto è diffusissimo esso è una specie che a poco a vedere con l'istituto del riporto come è stabilito dal codice di commercio; esso non è che una maschera dell'anticipazione. Ora se una difficoltà pratica verrà nella esecuzione dei riporti dei titoli nominativi, date le condizioni del mercato monetario, occorrerà dare una maggiore sicurezza così all'istituto del riporto come a quello delle anticipazioni, attenuando per questo ultimo la tassa fiscale.

Anche l'oratore, come l'on. Eynaudi, è un convertito poichè pochi anni or sono si era manifestato contrario alla nominatività dei titoli che ora accetta anche per le ragioni di indole morale a cui ha accennato il sen. Eynaudi. Non esclude però che tra un quinquennio si possa ritornare al titolo al portatore perchè lo scopo della nominatività dei titoli è quello di accertare la difesa del paese.

Il sen. Eynaudi teme che la nominatività dei titoli avrà per conseguenza l'emigrazione del capitale del clero, e formerà un ostacolo alla importazione del capitale estero destinato al clero stesso. A questo riguardo egli non ha profondità di sondaggini, ma ritiene che vi sia un patriottismo finanziario nel clero, e che esso ricorrerà ai buoni del Tesoro.

Certamente qualche diserzione nella importanza del capitale straniero vi sarà. Del resto, oggi il capitale straniero non viene a noi perchè non vi trova convenienza, e noi in questo momento dobbiamo preoccuparci della equa tassatività del capitale mobiliare all'interno.

L'oratore non teme che la nominatività dei titoli possa arrestare la diffusione nelle classi piccole borghesi e rurali dei titoli del debito pubblico. Può darsi che in principio avvenga un movimento di arresto, ma subentrerà presto una ripresa per la la sensazione che i piccoli risparmiatori avranno di tranquillità e di sicurezza possedendo il titolo nominativo, e perciò lo preferiranno al titolo al portatore. A questo scopo occorrerà fare una intensa propaganda come si è fatto per i prestiti di guerra.

E' certo che si incontreranno difficoltà, che si presenteranno inconvenienti; specialmente nella esazione delle prime cedole durante il periodo di tempo della conversione dei titoli, e per il pagamento degli interessi.

Sarà compito della futura commissione consuntiva, suggerire, se crederà opportuno, che il pagamento degli interessi venga fatto dagli uffici postali; ma egli personalmente non crede che la cosa sia facile; proporrebbe invece la adozione del titolo misto, il quale già esiste nel debito pubblico. Vorrebbe la pluralità dei tagli, della figura del titolo.

La questione da risolvere per il visto riguarda specialmente i piccoli paesi dove non sono nè intendenze di finanza nè stanze di compensazione nè istituti bancari. Crede che si potrebbe ricorrere all'opera dei pretori. Ebbene sia affermato nella presente discussione che il Senato ed il Governo intendono che la invalidità delle controdichiarazione debba interpretarsi nel senso che siano rispettati i diritti dei terzi. E' convinto che il vero sistema sia la denuncia, ed egli è personalmente convinto della efficacia del giuramento.

Nel Senato si è tutti di accordo che la nominalizzazione sia utile, sia agli effetti della tassazione sia come forza moralizzatrice. In pratica il Governo vorrà udire i consigli dei competenti, egli raccomanda fin d'ora al potere esecutivo di dare una larghissima parte ai pratici nella commissione che redigerà il regolamento.

Conclude raccomandando, a nome della commissione, che il Governo provveda energicamente ad eliminare quanto più presto possibile o almeno a contenerle nella più rigorosa misura (applausi e congratulazioni).

Il PRESIDENTE dichiara esaurita la discussione generale.

Senza discussione sono approvati gli articoli 1 e 2.

Su gli altri articoli fanno osservazioni i sen. ROTA, CANNAVINA, EYNAUDI, FERRERO DI CAMBIANO, SCIALOIA, PELLERANO e LEVI CIVITA, ai quali rispondono i Ministri FACTA e MEDA, ed il relatore on. ROLANDI-RICCI.

Il disegno di legge è approvato e rinviato allo scrutinio segreto.

Un'interpellanza del sen. D. Ferrari

Si dà lettura di una interpellanza del senatore Dante Ferraris al Ministro del lavoro e della previdenza sociale « sullo svolgimento dell'attuale conflitto metallurgico e sull'opera svolta dall'on. Ministro ».

La polveriera di Mantova

Il Ministro della guerra, on. BONOMI, risponde quindi ad una interrogazione degli on. Gioppi, Tamassia e Fano « sulla esplosione della polveriera Tombiolo presso Mantova ».

Egli dice che lo scoppio fu unico e che vi sono stati cinque morti e parecchi feriti e 17 case distrutte. Da ieri sera è avviata l'inchiesta ed il Sottosegretario di Stato per la Guerra che si trova sul luogo, gli ha telegrafato che non ancora sono stati assodati i fatti.

Appena il comandante del Corpo d'armata di Verona avrà mandato il rapporto, egli darà al Senato maggiori spiegazioni. Intanto dichiara che il Governo, il quale manda il suo commosso saluto alla memoria delle vittime, trarrà da questa nuova sciagura nuovi incitamenti ad intensificare la vigilanza sulle polveriere (approvazioni, commenti).

GIOPPI. Ricorda che poco tempo fa vi fu l'esplosione di un'altra polveriera nella stessa regione ed anche per quello scoppio fu promessa una inchiesta di cui non si è saputo più nulla. Confida che questa volta la inchiesta sarà condotta a termine con rapidità e che il Ministro provvederà secondo giustizia.

BONOMI. Dà ampio affidamento che porterà tutta la sua attenzione, anche per amore del nativo luogo, sul fatto che può essere indice di una situazione allarmante, la quale va subitamente chiarita.

Il caroviveri ai ferrovieri

L'on. PEANO. Propone che nell'ordine del giorno della seduta di martedì, sia iscritta in precedenza la discussione del disegno di legge per la concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale ferroviario. Aggiunge che la ragione della precedenza che chiede sta nel fatto che il caroviveri dal luglio di quest'anno concesso agli altri funzionari dello Stato, non è ancora stato pagato ai ferrovieri.

Resta così stabilito.

E la seduta è tolta alle ore 19.45.

Scoppio della polveriera di Tombiolo

Le vittime e i danni

MANTOVA, 19. — Eccovi altri particolari sullo scoppio della polveriera di Tombiolo.

La tremenda esplosione è avvenuta ieri mattina alle 10,20 gettando il più vivo allarme tra la cittadinanza. La polveriera — che conteneva un notevole deposito di balistite e di gelatina esplosiva — è situata a poca distanza da Mantova, in una vasta prateria circondata da case coloniche; in seguito allo scoppio — udito sino a 100 chilometri di distanza — per un raggio di un chilometro molte case sono crollate e molti alberi sono stati divelti dal terreno. Intere campagne sono rimaste devastate e i raccolti sono andati completamente distrutti.

Fortunatamente, data l'ora in cui è avvenuta l'esplosione, tutti gli abitanti erano intenti ai lavori campestri, sicchè le vittime non sono molte. Tre militari, di sette di cui era composto il presidio della polveriera, sono morti; gli altri feriti e fra essi uno gravemente. Tra la popolazione civile vi sono una donna morta e sette feriti.

Il soldato Ripamonti Clemente, facente parte del posto di guardia, ha raccontato di aver improvvisamente sentito un rombo fortissimo, terribile. Pareva quasi che tutta la terra crollasse: vi fu una vampata, poi una pioggia di terriccio e di sassi, e poi un silenzio di morte. Attorno tutto era rovina.

Il soldato vide le case crollate e la casermetta scomparse. Tre enormi buche si sono formate, una dove era il centro della polveriera, le altre due al posto dei due principali depositi, ove si sono formati due colossali crateri; in quello maggiore anzi si è formato un piccolo lago.

Sul luogo si sono recate le autorità, primo fra tutti il generale Serrao e quindi l'on. Di Trabia, sottosegretario di Stato alla Guerra, che si trovava a Mantova per i funerali di Roberto Ardigò.

Le indagini delle autorità militari e di P. S. proseguono alacremente per accertare le responsabilità, se responsabilità vi sono. Corre voce che il dolo sia stato accertato. Si dice che l'altro ieri si sarebbero presentati al corpo di guardia dei falsi carabinieri che nessun comando ha mai inviati, a chiedere informazioni sull'andamento del servizio: altri falsi carabinieri sarebbero stati visti in questi giorni nelle vicinanze di Tombiolo. Infatti, parecchie persone hanno dichiarato di avar consegnato le armi a tali falsi carabinieri che si dicevano incaricati di eseguire un ordine di requisizione, ordine che nessuna autorità ha dato.

La commozione della cittadinanza per questa nuova grande sciagura è vivissima.

Una caserma dei carabinieri

assalita a Brescia dalle guardie rosse

BRESCIA, 19. — L'altra notte le guardie rosse dello stabilimento metallurgico « Ragni » attaccarono la caserma dei carabinieri adiacente alle officine.

Le guardie rosse fecero esplodere un tubo di gelatina; ma, accolte da fucilate, preferirono tenersi a distanza, e circondarono la caserma costruendo delle barricate con materiale tolto dalle officine e impedendo il transito a pedoni e veicoli. Furono mandati sul posto reparti di truppa con una sezione di artiglieria, e, di fronte a tali argomenti, le barricate furono rimosse.

Trionfo d'arte e di sport a Venezia

Non vi è certo penuria di attrattive per i fortunati che visitano in questo meraviglioso settembre Venezia e il Lido. Il tempo stesso è l'attrattiva maggiore perchè non è dato poter immaginare un soggiorno più delizioso di quello che offre ora l'isola incantata e la sua regale vicina.

Le migliaia di bagnanti che non si sono lasciati sgomentare dalle poche giornate di pioggia della fine d'agosto, hanno avuto la maggiore ricompensa con una serie ininterrotta di magnifiche giornate settembrine in cui il calore del sole ancora vivo è attenuato da una leggera brezza che viene dal mare.

D'altra parte la stagione favorevole ha reso possibile il pieno successo di tutte le numerose iniziative che Venezia ha offerto in questo mese con signorilia prodigalità ai suoi ospiti.

La regata storica svoltasi il 5 settembre lungo quella meravigliosa strada acquea che è il Canal Grande, ha rievocato le feste più splendide della Serenissima e quanti hanno avuto la fortuna di assistervi la hanno proclamata la festa più tipica ed interessante che possa venir ovunque data.

Successivamente la gara Lord Byron ha raccolto l'interesse degli appassionati per lo *sport* del nuoto e ha dato sul lungo percorso di 7 km. dei risultati sportivi notevolissimi.

Ma se le contese nel campo nautico sono una cosa naturale a Venezia, non è altrettanto naturale che abbia pieno successo nella città dei cavalli.... di bronzo, un Concorso Ippico Nazionale. Eppure è proprio così. Questa bella manifestazione sportiva ha raccolto un numero insperato di inscritti e ben 92 cavalli partecipano alle interessanti gare. Tra i concorrenti vi sono i più celebrati cavalieri come il maggiore Antonelli, il capitano Pignalosa, il capitano Baracco, il capitano Negroni ed altri.

Il concorso che si svolgerà nelle sue numerose categorie fino a tutto il 22 corr. è dotato di L. 30 mila — di premi in denaro, più numerosi e ricchi doni offerti dalle signore veneziane, dalla contessa Annina Morosini, da S. A. R. la Principessa Anastasia di Grecia, S. A. R. l'Infante Don Luigi Ferdinando d'Orleans Bourbon, dalla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, conte Alessandro Marcello, signora Santos Suarez, M.lle di Francia, sig. Giorgio Signorini ecc. ecc.

Durante lo svolgersi del concorso la contessa Annina Morosini, sempre prima nel prodigare la generosa ospitalità veneziana, aprirà le sale del suo palazzo ad un ricevimento.

Contemporanea allo svolgersi delle gare del Concorso Ippico è un'altra importante manifestazione sportiva e cioè la gara per la Coppa internazionale Schneider per idrovolanti.

Si è sperato fino all'ultimo che gli inglesi ed i francesi inviassero i loro campioni a disputare ai nostri la vittoria; ciò, a quanto sembra, non avverrà, ma se l'assenza è già una prova di riconoscimento della nostra superiorità non mancherà d'altra parte il severo controllo straniero alla classica gara perchè sono già arrivati il Commissario sportivo dell'Aero Club di Francia signor Paolo Rousseau, nonchè i rappresentanti del Ministero della Marina francese.

Come si sa la gara sarà disputata tra gli aviatori italiani domenica 19 corrente su un percorso di 200 miglia sul mare, ripetendo 10 volte un circuito triangolare di cui uno dei lati è parallelo al Lido. Il primo premio è costituito da un oggetto d'arte del valore di 25 mila franchi che va dall'Aero Club della nazione vincitrice più 15 mila franchi al pilota vincitore e 7 mila franchi divisi fra il secondo ed il terzo.

Mentre lo sport trionfa a Venezia su tutti i campi, l'arte ha pure qui le sue più elette manifestazioni. La XII Esposizione Internazionale, col ritorno delle giornate più fresche, ha visto notevolmente aumentati i propri visitatori e incrementate le vendite, mentre l'Esposizione d'Arte Sacra apertasi in questi giorni nelle magnifiche sale del Palazzo Reale, è di eccezionale interesse artistico, storico e religioso.

Di fianco alle due maggiori manifestazioni artistiche ha pure avuto ottimo successo l'esposizione delle Stampe del Piranesi, organizzata con sano criterio d'arte dal Comitato Cittadino per Venezia.

Ultima manifestazione autunnale delle geniali iniziative del Comitato Cittadino p. Venezia, che è riuscito con attività instancabile a mettere quest'anno Venezia in testa a tutte le città italiane, avranno luogo dal 26 al 30 corrente al nostro teatro Malibran le annunciate recite della *Figlia di Madama Angot* del Lecocq interpretata da artisti della scena lirica.

La direzione di questa riproduzione della celebre operetta sarà affidata ad un maestro illustre: Arturo Vigna, dell' « Opera » di Parigi.

Protagonista sarà la celebre Elvira de Hidalgo Zambelli, la magnifica cantatrice che tanto entusiasmo ha sollevato dovunque per la voce meravigliosa, per l'agilità, dei trilli e dei flautati, per l'impeccabile giuoco scenico.

L'eletta artista avrà compagni di lei degni quali: Giulia Tess, Giuseppina Galli Frigerio, il tenore Marcello Govoni, Gaetano Pini-Corsi, i bassi Ruggero Galli e Ubaldo Carozzi ed il comico Guglielmo Niola.

Anche per quanto riguarda le parti secondarie, l'orchestra ed i cori, ogni cosa sarà curata nel modo più perfetto e con assoluto spirito artistico.

Le rappresentazioni in parola sono attese con la più grande curiosità e con enorme interesse da tutto il pubblico musicale d'Italia che, in questo audace tentativo, intravede la possibilità di una rivoluzione nel mondo dell'operetta che possa fare assurgere questa concezione musicale che ha mandato in visibilio tante generazioni, agli onori della scena lirica.

Truffe per un milione e mezzo

in danno delle ferrovie dello Stato

NAPOLI, 19. — Da tempo all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato pervenivano denuncie di colli che non arrivavano a destinazione. Allora si cominciarono a fare delle indagini, che diedero buoni risultati. Si è potuto così assodare che abilissimi truffatori, d'accordo con parecchi ferrovieri appartenenti al personale viaggiante, facevano scaricare i colli di valore, come colli di stoffe ed altro, che erano diretti in Alta Italia, a Portici e Ottaiano, dove a mezzo di altri complici la merce era trasportata in alcune case e poi venduta.

La truffa veniva eseguita a mezzo di bollette di accompagnamento, falsificate. La questura, in possesso di molti elementi di prova, ha oggi proceduto all'arresto nella stazione di Portici di parecchi ferrovieri implicati nella losca faccenda. Altri arresti, fra cui quello del capo della banda, sono in vista.

Da un conto fatto, le truffe ascendono complessivamente alla somma di lire un milione e 500 mila lire.

L'Unità degli spiriti festeggiata nel nome di Roma in Campidoglio

Il XX Settembre
alla luce dei documenti

Cinquant'anni oggi l'Italia ritornava a Roma. Non vi entrava infatti ma vi ritornava, perchè le poche truppe che irruppero attraverso la breccia anzichè essere precedute da spirito di conquista erano accompagnate dallo spirito animatore della terza Italia alla quale bastava una piccola avanguardia, come segno tangibile di affermazione, per riprendere con rinnovata coscienza nella storica sua capitale il posto assegnatole dal destino, per antico e naturale diritto.

Da qual posto e da quel giorno l'Italia ricominciava infatti il suo cammino di ascesa, troppo a lungo conteso da dominazioni straniere e da governi dogmatici, troppo duramente combattuto e visto attraverso strazi di patiboli e sante guerre d'indipendenza.

Il 20 settembre 1870 coronava perciò senza altro episodio che il disfacimento di poche pietre l'aspirazione secolare di un grande popolo. Episodio modesto e grandioso, bello come un simbolo, più bello ancora perchè superiore a qualunque vittoria d'armi e illuminato da uno di quei fascini d'idealità di cui è pieno il nostro risorgimento. Questa potente significazione, che è per se stessa ragione di sopravivere e di rinverdire nella storia, era stata vaticinata in nome dell'Evangelio da Dante dichiarando libera la sede di Pietro, l'aveva dimostrata il Valla in nome della critica storia giudicando errata la donazione di Costantino, l'aveva scritta Macchiavelli in nome della politica indicando il papato nè abbastanza forte per fare lo Stato italiano nè tanto debole per patire che altri lo facesse.

Che se per l'Italia fu quello il compimento di un voto verso l'unità nazionale, rappresentò per il mondo la separazione della fede da un reggimento teocratico, per cui signora rimase l'Italia nella sua capitale e più alta e solenne restò la Chiesa nella sua missione universale.

Il cammino percorso in questi cinquant'anni ha dimostrato come possano per vie diverse e con reciproco rispetto svolgersi le due Sovranità; e l'ultima grande guerra ha provato come la parola del sacerdote a conforto del morente possa non disgiungersi dall'invocazione di gloria per le armi e per le aspirazioni italiane.

Questo il simbolo, questo il risultato della breccia, la quale non ha più bisogno di commemorazioni retoriche, avendo oltrepassato nel convincimento delle coscienze il torbido ed infruttuoso periodo dei meschini livori.

Mentre però per la generazione che scompare l'evoluzione compiuta non ha cancellato dalla memoria le fasi dell'avvenimento, per la generazione che sorge torna doveroso un ricordo, che senza l'inutile ausilio di commenti di parte, riassuma l'evento nella purezza delle sue linee storiche principali ed indiscutibili.

Ai primi di settembre del 1870, in conseguenza della caduta dell'imperatore Napoleone III e del richiamo in patria delle truppe francesi stanziate in territorio pontificio, il gabinetto italiano presieduto dal Lanza spinto dal Parlamento e dal Paese e rassicurato sulla intenzione delle Potenze decideva di effettuare una spedizione militare su Roma. Prima però d'intraprenderla tentava con una missione diplomatica altamente riguardosa di raggiungere un accordo col Pontefice.

Riuscite vane le forme conciliative, il giorno 10 il Ministro della guerra ordinava al generale Raffaele Cadorna di passare con tutto il IV Corpo d'Esercito il confine nei pressi di Orte e di avanzare lungo il Tevere fino poco a monte di Roma per forzare la cinta della città fra porta Pia e porta Salara cioè in uno dei punti di minor danno e di minore resistenza. E contemporaneamente di spiegare con grande apparato di forze una dimostrazione, nella speranza di indurre la Santa Sede a non opporre resistenza. In aggiunta al quarto Corpo fu perciò disposto che la Divisione agli ordini del generale Angioletti avanzasse dal confine napoletano e un'altra comandata da Bixio occupasse Civitavecchia e procedesse a lente tappe su Roma, puntando la prima verso porta S. Giovanni e la seconda verso porta S. Pancrazio colla ingiunzione perentoria di rispettare assolutamente la Città Leonina.

La marcia di questi Corpi fu infatti lentissima. Si sperava di non dover ricorrere ad un attacco e si voleva evitare spargimento di sangue.

Dieci giorni l'Esercito italiano rimase in quella attesa e in quella speranza, fino a che non apparendo impossibile altra soluzione che l'urto, il 19 fu emanato l'ordine perchè all'indomani mattina alle ore 5 si iniziasse il fuoco delle batterie delle Divisioni Angioletti e Ferrero, allo scopo di attirare su S. Giovanni e S. Lorenzo l'attenzione dei difensori mentre l'attacco principale e risolutivo si doveva svolgere fra Porta Pia e Porta Salaria dalle Divisioni Cosenz e Mazè de la Roche

In quella medesima giornata del 19 il Papa Pio IX ringraziando con una lettera il generale Kanzler e le truppe pontificie dell'affezione dimostrata alla Santa Sede e della volontà di consacrarsi interamente alla difesa della città, soggiungeva che per quanto riguardava questa medesima difesa essa doveva limitarsi soltanto ad una protesta, atta a constatare la violenza; per cui si dovessero aprire le trattative di resa ai primi colpi di cannone. Tanto più perchè nel momento in cui l'Europa deplorava le vittime della guerra fra la Germania e la Francia non doveva dirsi che il Vicario di Cristo, anche se ingiustamente assalito, avesse acconsentito a spargimento di sangue.

La lettera fu consegnata al generale Kanzler nei termini precisi dettati dal Pontefice, ma per salvaguardare maggiormente le responsabilità del Comandante, subì poi nella sua pubblicazione ufficiale una piccola variante in riferimento alle parole « ai primi colpi di cannone » che vennero cambiate in « dopo aperta la breccia ».

Prove queste che dimostrano come da una parte e dall'altra si voleva escludere assolutamente la violenza, e questa doveva poi ad ogni modo essere arrestata non appena si fosse per dolorosa necessità pronunciata.

Mentre il generale Angioletti attaccava dunque per primo con quattordici pezzi e tre battaglioni della Brigata Pavia le difese di Porta Latina e concorreva poscia allo smantellamento di Porta S. Giovanni, le due Divisioni alle quali era affidato il còmpito principale si avanzavano verso Porta Pia. Il generale Cadorna dirigeva questo attacco da Villa Albani.

Su questo fronte i pontifici avevano costruito due tamburi difensivi armati di poche artiglierie; dal Tevere a Porta Pia comandava la difesa il colonnello Allet e nel prolungamento oltre Porta Pia il maggiore Jeannerat; entrambi avevano ai loro ordini zuavi e carabinieri distesi in un lungo cordone. A Villa Patrizi eravi un posto avanzato.

L'attacco delle batterie della Divisione Cosenz e più specialmente della 5.a del 9.o reggimento (capitano Segre) più vicina al bersaglio, attrasse i difensori a concentrare i loro fuochi sugli artiglieri, per cui alcuni tiratori scelti del 34.o battaglione bersaglieri e del 19.o fanteria furono incaricati di iniziare un violento tiro di fucileria contro il bastione, mentre le batterie della Divisione Mazè battevano la Porta e smantellavano i pezzi della difesa.

Alle nove del mattino un buon tratto di mura, per circa trenta metri era rovinato. Pareva il momento adatto per l'assalto, se non che una forte quantità di zuavi addensata a Castro Pretorio minacciava di mettere in pericolo l'avanzata delle truppe verso la breccia. Fu quindi necessario sloggiarli coi tiri di altre batterie e solamente quando quella posizione cominciò a sguarnirsi, si giudicò opportuno di radunare in ammassamento d'assalto i battaglioni del 39.o fanteria.

Intanto il 34.o battaglione bersaglieri si era spinto arditamente avanti, preceduto da una avanguardia comandata dal luogotenente Ramaccini per riconoscere la praticabilità della breccia.

Le cose erano a questo punto allorchè alle 9,3/4 fu vista innalzarsi a Castro Pretorio una bandiera bianca. Il generale Mazè ordinò subito la sospensione del fuoco ma contemporaneamente violenti scariche di fucileria partite dal bastione di Porta Pia investirono le truppe italiane, cosicchè lo stesso generale considerando ogni indugio estremamente pericoloso diede l'ordine dell'assalto.

Sul deplorevole incidente della bandiera bianca non è possibile dare una spiegazione precisa perchè alle concordi relazioni italiane corrisponde il più assoluto silenzio nelle relazioni pontificie, ma esclusa tuttavia ogni ombra di mala fede, esso può ritenersi dovuto al fatto che il dragone il quale portava l'ordine della resa fu respinto in attesa di una conferma dal comandante De Troussures che si trovava a Porta Pia e accettato invece dal comandante delle truppe di Castro Pretorio. Sicchè per un momento le due difese agirono in modo differente.

Le prime truppe che superarono il terrapieno esterno ed entrarono in città furono quindi: un plotone della prima compagnia del 39.o comandato dal tenente Arrigo, il secondo battaglione dello stesso reggimento agli ordini del maggiore Tharena, il terzo battaglione del 40.o che avanzando sulla via Nomentana si trovò frammischiato ai reparti del 39.o, e il 12.o battaglione bersaglieri.

Alle ore 10,5 precise anche su Porta Pia fu innalzata la bandiera bianca e il generale Mazè portatosi alla testa delle truppe d'assalto attese il parlamentario pontificio e lo inviò a Villa Albani al generale Cadorna.

Verso la breccia sulla quale una terza bandiera bianca comparve alle 10.10 convergevano nello stesso tempo altri reparti, fra cui il 34.o battaglione bersaglieri che giunto sotto le mura perdette il proprio comandante, maggiore Pagliari, colpito da due fucilate alla spalla destra, il 41.o fanteria e dietro al 12.o bersaglieri il 19.o e 35.o fanteria e il 21 battaglione bersaglieri.

Alla bandiera del 39.o che aveva avuto l'onore di dare per la prima il segnale dell'attacco, fu concesso nel pomeriggio di sventolare sulla statua di Marco Aurelio in Campidoglio.

Mentre questi avvenimenti si compivano a Porta Pia, la divisione Bixio giungeva a Villa Pamphili ed iniziava il fuoco contro i bastioni di S. Pancrazio. I pontifici risposero dalle mura leonine e il duello fra le artiglierie continuò ininterrotto fino alle 10, ora in cui anche su quel bastione fu innalzato il segno della resa.

Vuoisi che Pio IX, come molti della sua Corte, non credesse alla possibilità che generali cattolici ponessero il piede in Roma, centro della Cristianità, ma allorchè dalla specola vaticana un dispaccio di un osservatore avvisò che dalla parte di Palo avanzava una colonna comandata da Bixio, ogni illusione scomparve. Bixio era un nome tagliente che ricordava i legionari del 1849 e sulle intenzioni del quale non esisteva alcun dubbio.

Nella stessa giornata del XX Settembre i generali Kanzler e Cadorna trattarono la resa. Fu deciso che le milizie pontificie uscissero dalla città con gli onori di guerra e che la Città Leonina restasse al Pontefice. Il giorno dopo però nel timore di disordini e per espressa richiesta del Vaticano anche la Città Leonina fu occupata dalle truppe italiane.

Il 2 Ottobre seguente, con solenne plebiscito, tutta Roma votava per la sua annessione all'Italia.

Breve campagna dunque, coronata da un episodio, con poche perdite d'ambo le parti, ma di una significazione così alta da costituire nei secoli una di quelle date che segnano una tappa nella storia dell'umanità.

Cesare Cesari.

La cerimonia in Campidoglio

Fin dalle prime ore del mattino gli accessi al Campidoglio erano sbarrati da cordoni di carabinieri. Ciò nonostante gran folla si è addensata a via Aracoeli, sotto la gradinata, per attendere il passaggio del Re e delle autorità.

La scalinata dell'Aracoeli era letteralmente affollata di pubblico. Sulla piazza del Campidoglio, arazzi e bandiere sporgevano dai finestroni dei palazzi capitolini.

Alle dieci cominciano ad arrivare le prime personalità. Vediamo l'on. Tittoni che è seguito dai sen. Di Frampero, Torrigiani e Bettoni. Notiamo poi il Ministro di Stato Luzzatti, l'amm. Presbitero, i sen. Tamassia, Tangioni, Mangarini, Molmenti, Colonna, Frascara, i gentiluomini di Corte duca Borea d'Olmo e il conte Bozzoni, il nuovo comandante della divisione gen. Pugliesi, il comandante del corpo d'armata gen. Ravasse, il prefetto, il questore.

Alle ore 10.15 arriva il presidente del Consiglio on. Giolitti, accompagnato dall'on. Porzio; giungono poi in rappresentanza del Consiglio e della Deputazione provinciale Ludovisi, Lante della Rovere, Baccelli e Alibrandi e quindi i generali Badoglio e Vaccari.

Le campane della rocca capitolina suonano per dieci minuti a distesa.

Un plotone di Garibaldini, comandato dal furiere Piceno Antonio è schierato a rendere gli onori alle rappresentanze.

Arrivano quasi nel contempo il barone Alliotti, il generale Petitti di Roreto comandante dell'Arma dei reali carabinieri; il ministro della marina Sechi; il ministro Peano; il gen. Ameglio comandante della R. Guardia; l'on. Giovannelli, il sen. Crespi, gli on. Lucca, Mauri, Federzoni, Martire e Borromeo; senatori Garavetti e Raggi; il ministro Facta, l'amm. Thaon de Revel, l'on. Schanzer, il sotto-segretario Bianchi, i senatori Reberto e Ugo Brusati, il presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale senatore Schialdi, gli on. Di Saluzzo, Pecoraro, Solari, il ministro degli esteri conte Sforza, il ministro della guerra Bonomi, l'on. Amici, il sotto-segretario Lanza di Trabia, il senatore Salvago Raggi, il ministro Labriola, l'on. Amendola.

Vediamo i bambini di Fiume con la bandiera mentre da lungi si giungono gli applausi che la folla assiepata lungo la scalinata e la piazza dell'Aracoeli invia al passaggio del Re.

Alle 10,40 difatti arriva il Sovrano accompagnato dal generale Cittadini e dal colonnello di vascello Moriondo. La banda municipale intona l'inno reale e il Re, accompagnato dal sindaco Apolloni e dall'assessore Cremonesi ascende lo storico scalone fra due ali di guardie municipali in alta uniforme che rendono gli onori.

Nel salone degli Orazi e Curiazi, il Re prende posto fra il Presidente Giolitti e l'ammiraglio Thaon di Revel, mentre i presenti improvvisano una calorosa dimostrazione che dura qualche minuto.

Al tavolo degli oratori siedono nell'ordine da destra il sindaco Apolloni, il presidente della Camera De Nicola, il presidente del Senato Tittoni e il vice-presidente del Consiglio provinciale Ludovisi.

Il Sindaco di Roma

Fra l'attenzione dei presenti, per primo si leva a parlare il senatore Apolloni che parla a nome di Roma. Il suo alato discorso è un inno alla futura grandezza d'Italia, all'unità degli spiriti, dopo quella delle regioni. Salutato il Re egli dice che Roma si riassume nel Campidoglio. Nel XX Settembre 1870 quando le truppe italiane irruppero nella città, ascesero il Campidoglio ossia risalirono alle fonti dell'antica grandezza e del diritto civile, ripristinando in tal modo una concezione giuridica che fondava il potere su volontà di popolo, si ergeva contro autorità estranee allo Stato, bandiva nel mondo il verbo unitario sotto l'egida del nome di Roma che rappresentava una tradizione di gloria e conteneva l'augurio più grande per i destini della Patria. Il XX Settembre risolveva le questioni che più ardentemente erano state dibattute; la questione unitaria e la questione politico religiosa. Nel 1870 Roma è all'Italia; lo sarà sempre. Nessuna autorità per quanto in alto essa sia nella coscienza umana, potrà pretendere al suo possesso civile. Roma è capitale d'Italia; madre comune di tutti abbraccia le regioni e le stringe a sè. Nessun federalismo potrà più essere prospettato come possibile da filosofi o politici. Roma salda l'Italia indistruttibilmente, ed è perciò che solo dal XX Settembre si può dire cominci la nostra nuova storia.

In ultimo il Sindaco parla della questione sociale e dice:

« Se la questione religiosa e unitaria furono con il XX Settembre ed il 3 Novembre 1918 risolte, rimane la questione sociale, irta di difficoltà per lo spirito intransigente che anima e volta a volta le parti in lotta; ma per la quale da tutti gli animi s'invoca che presto possa trovarsi il terreno per la più armonica soluzione. Uomini di tutti i partiti dovrebbero considerarla con il maggiore spirito di realtà. Perchè continuare ancora a dilaniarsi invece che cercare nel produrre, il miglioramento dell'individuo e l'elevamento della Nazione? C'è tutta una tendenza di cui i poteri rappresentativi hanno già dato palesi prove per una maggiore giustizia sociale. La cooperazione di tutte le classi nella formulazione e nelle esecuzioni delle leggi è auspicata universalmente come la sola possibile risoluzione dei conflitti che tanto ci travagliano ed attristano. L'unità degli spiriti dopo l'unità delle regioni. Ecco l'augurio che sale dal cuore commosso in quest'ora.

« L'Italia è terra soprattutto di giustizia, ma perchè questa si affermi occorre essere uniti. Il XX Settembre suonava nei passati anni invocazione di figli anelanti di congiungersi alla Madre; oggi che le redenzioni maggiori sono compiute suoni appello e monito alla solidarietà di tutte le classi perchè la Nazione sia veramente una d'intenti e di cuori e l'idealità si traduca nel fatto e alle armi sia corona il lavoro creato dalle braccia che eseguono e dalla mente che dirige ed illumina ».

(La fine del discorso del Sindaco è accolta da grandi applausi).

Il discorso del sen. Tittoni

Il senatore Tommaso Tittoni si alza quindi a parlare e così comincia:

Maestà! Signore e Signori!

Invitato dal Sindaco di Roma a prendere la parola in questo solenne convegno ed in questo memorando giorno non mi era possibile sottrarmi all'onore insigne di parlare da questa altissima tribuna. Ma mi è ugualmente impossibile di seguire con la mia parola le abituali linee convenzionali delle commemorazioni ufficiali, mi è impossibile di non esporre liberamente, sinceramente, candidamente uno stato d'animo che credo non sia soltanto mio personale, ma sia quello di molti e molti cittadini, lo stato d'un animo che le gravi preoccupazioni dell'ora che volge, trattengono dall'immergersi completamente nei gloriosi ricordi del passato.

Ricordi veramente gloriosi, dei quali sul Campidoglio, ogni animo non volgare maggiormente sente la solenne maestà.

« Tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari al giorno d'oggi — disse il Conte di Cavour nella memoranda seduta del primo parlamento italiano, del 25 marzo 1861 — tutta la storia di Roma è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del suo territorio, di una città, cioè destinata ad essere la capitale di un grande Stato ». E faceva appello al patriottismo di tutti i cittadini d'Italia e dei loro rappresentanti perchè, sedato ogni dissenso, chi governava il Paese potesse dire alto agli stranieri « che la necessità di aver Roma a capitale era riconosciuta e proclamata dall'intera Nazione ». La morte venne a fermare la mano dell'infaticabile artefice che vagheggiava una nuova èra di splendore per la città eterna. Non c'è bisogno di dire a voi attraverso quali e quante vicende e difficoltà ed esitazioni la idea di Roma passasse nel successivo decennio. Finalmente il 20 settembre del 70 i soldati italiani entrarono in Roma attesi come fratelli e liberatori. Finiva per la nostra città il tristo periodo che si era iniziato il 4 luglio 1849 sui sanguinosi spalti del Gianicolo; si avverava per gli italiani quella che era stata la fede e il sogno dei loro pensatori e martiri; e il Re inaugurando il 5 dicembre il rinnovato Parlamento ben poteva dire di sciogliere la promessa e di coronare l'impresa che ventitre anni innanzi aveva iniziato il magnanimo Suo genitore.

Oggi ritorniamo con pensiero memore a quella data, da cui, come disse il maggior Poeta del nostro Risorgimento, incomincia la storia nuova d'Italia. Lungi da noi l'idea di inutili feste e di clamorose commemorazioni. Ma un popolo vive anche di ricordi, come ogni individuo ricerca un poco di sè nel passato della propria famiglia; per me i due ricordi s'intrecciano poichè non posso in questo momento non rivolgere commosso e riverente il pensiero a mio padre Vincenzo ed a mio zio Angelo Tittoni che tanta parte ebbero nel movimento nazionale romano.

L'Italia ha il dovere di celebrare il 20 Settembre anche per riaffermare — come disse una volta il Carducci in Senato — « anche per riaffermare nell'espansione del sentimento nazionale, l'alleanza fra la rivoluzione e la tradizione, fra la democrazia e la monarchia, in virtù della quale l'Italia sta ». Questi sentimenti proviamo quest'anno, con maggiore intensità; la ricorrenza giubilare dà quasi l'illusione del ritornare di quei giorni fausti. Oggi il popolo italiano può salire sull'altare della Patria, al cospetto del gran Re o andare alla storica Breccia con l'animo di chi sente di avere molto dato per la causa della civiltà e per il compimento dell'unità nazionale.

Le preoccupazioni odierne

E se alcuno dei benemeriti uomini che nelle memorande sedute del primo parlamento italiano pensavano con intensità di desiderio a Roma e a Venezia, potesse alzare il capo dalla tomba, vedrebbe con esultanza ricongiunta all'Italia non solo Venezia e Roma, ma le altre sorelle delle Alpi e dell'Adriatico, e raggiunti i termini sacri che Dio pose alla Patria. Però fra queste ragioni di patriottico compiacimento, l'animo nostro non sa e non può essere tranquillo. Diceva il Gran Re nel discorso già ricordato del dicembre del 70: « l'Italia è libera ed una: oramai non dipende più che da noi il farla grande e felice ». Se la felicità di un Paese è riposta nel fervore delle opere e nella concordia degli animi, nessuno di noi oggi può essere veramente tranquillo circa la situazione interna dell'Italia. A questa mi è forza accennare sia pur fugacemente. Naturalmente intendo prescindere dalla questione ardente circa la forma di partecipazione degli operai alla gestione degli stabilimenti industriali che considero come un semplice episodio nel quadro generale della situazione. L'idea di una partecipazione degli operai ai profitti delle aziende industriali non è nuova. Senza tener conto delle aspirazioni indeterminate del Sansimonismo del Fourierismo e dell'Owenismo, può dirsi che tale idea fu manifestata per la prima volta in una forma pratica e concreta da un economista non socialista, ma liberale, il Böhmert in seguito all'inchiesta che egli compiè nel 1868 sulle condizioni degli operai del Canton di Zurigo. L'opera classica che il Böhmert pubblicò fu tradotta in Italia con una prefazione di Luigi Luzzatti che vi appose questa bella profetica epigrafe: « Tutto ciò che avvicina il lavoro e il capitale e li accorda nelle pacifiche evoluzioni della produzione prepara alla Patria men tristi giorni ».

L'epidemia sociale

Ma io non mi fermerò su questo, pur quanto importante e grave pur sempre particolare episodio, poichè l'universalità del tema mi trae necessariamente a considerazioni d'ordine più alto e generale che rimarranno integre qualunque abbia ad essere la soluzione definitiva dell'episodio stesso.

Le oscillazioni ed i riflessi della grave perturbazione d'ordine morale, sociale, finanziario ed economico che la eccessiva durata della grande guerra, col suo enorme sperpero di vite e di ricchezze, ha prodotto nel mondo, dureranno a lungo. E' inutile farsi illusioni. Per molto tempo ancora le Nazioni (anche quelle che non parteciparono alla guerra) sono condannate a vivere in un ambiente agitato passando dalla crisi d'oggi a quella di domani. E' questo lo svolgimento di forze storiche che sono misteriose ed inesorabili come quelle della natura. Certo sarebbe desiderabile che le necessarie trasformazioni dell'organismo sociale si compiessero traverso una regolare e metodica evoluzione. Ciò può essere e tutti i nostri sforzi devono intendere a che lo sia. Però purtroppo talvolta la storia è stata un succedersi di tragedie e di commedie piuttosto che lo svolgimento tranquillo di un progresso evolutivo. Purtroppo talvolta vi furono periodi di regresso invece che di progresso, specialmente dopo grandi guerre, purtroppo talvolta delle grandi civiltà si spensero senza che altre immediatamente sorgessero.

Tutte le epoche sono più o meno epoche di transizione e di trasformazione, quella in cui noi viviamo lo è certo più delle altre.

Taluni pretendono che si tratti di una passeggera epidemia sociale la quale, come le epidemie fisiche segna il suo corso e si esaurisce dopo aver seminato qua e là distruzione e rovina, come le epidemie fisiche si esauriscono dopo aver seminato qua e là la morte.

Ebbene, dato che ciò sia, non è forse necessario prendere contro le epidemie misure di prevenzione e di difesa?

Son convinto anch'io che si tratta di crisi passeggera e non temo davvero catastrofi nelle quali il mondo debba perire; che anzi ritengo che qualunque perturbazione sociale, anche se disgraziatamente dovesse sconvolgere il mondo, porterebbe sempre in se quei germi di futura vita attraverso i quali si rinnovella l'umanità. Ma ciò non toglie che la complicata situazione attuale, che da un anno fa ad oggi si è andata sempre più aggravando, presenta difficoltà immani e richiede non solo molta fermezza, ma altresì molta cautela e molta prudenza. In situazione che, pur tenendo conto delle differenze fondamentali dei tempi, ha grande somiglianza con la nostra, si trovò Roma di fronte ad una sollevazione che mise a repentaglio l'esistenza dell'impero, poichè, come dice scultoriamente Tacito; con frase che certamente ripeterebbe oggi se fosse un nostro contemporaneo, — il rigore sarebbe stato pericoloso, la debolezza sarebbe stata vergognosa, e concedere tutto e negare tutto avrebbe ugualmente fatto correr grave rischio allo Stato. *Periculosa severitas, flagitiosa largitio; seu nihil seu omnia concederetur in ancipiti res publica.* Ma dunque, se davvero siamo giunti a tale angoscioso dilemma che cosa rimane a fare? Vi dirò quello che fece Roma: fece tutte le possibili concessioni, ma applicò le sanzioni della legge a coloro che l'avevano violata e ristabilì con fermezza il prestigio e l'autorità dello Stato. (Grandi approvazioni e applausi).

Salviamo lo Stato contro gli anarcoidi

Nè vale il dire che si esagera e che non bisogna dare eccessiva importanza ad episodi isolati di violenza e di ribellione.

Chiunque conosce la psicologia collettiva sa quali effetti funesti eserciti la suggestione che da quelli episodi isolati, se non repressi in tempo, fatalmente rampolla. Già fin dai più antichi tempi Tucidide, nelle sue pagine immortali, mise in rilievo il contagio disastroso che le violenze rivoluzionarie avvenute nell'isola di Corcira esercitarono sullo spirito pubblico della Grecia. Egli notò che lo spettacolo e l'esempio della violenza impunita sconvolge e turba l'animo della Nazione intera che rapidamente si corrompe, si guasta, si avvelena. A ciò non può riparare che un'azione energica di governo ed un movimento potente della pubblica opinione.

Ed invero da un lato abbiamo una non grande ma audacissima minoranza massimalista anarchica che francamente proclama di voler istituire la sua dittatura assolutista, la sua spietata tirannia; che apertamente rinnega la Patria; che senza reticenze ne ipocrisie mena vanto del suo feroce egoismo. Ma se questo egoismo che si traduce in organizzazione ed azione di ribellione aperta e violenta è pericolosissimo per la sicurezza dello Stato e per la compagine sociale non meno pericoloso dall'altro lato è l'egoismo di quelle classi borghesi che si adagiano nell'inerzia, nell'indifferenza, nella passività, nell'incoscienza, ovvero, intente a trar lucri dalle difficoltà economiche nelle quali si dibatte penosamente il Paese ostentano uno sfarzo che irrita ed esaspera l'animo popolare.

L'Italia fu costituita con la disciplina, coll'abnegazione, col sacrificio, coll'eroismo, col culto degli ideali che costituiscono la forza e la dignità dello spirito umano.

No, non lasciamo spegnere la fiaccola del patriottismo e quando ci verranno meno le forze che altri la raccolga dalle nostre mani e la tenga alta, e la agiti, e la alimenti, e la vivifichi! (Molti applausi salutano la fine del discorso).

Il presidente della Camera

L'on. De Nicola Presidente della Camera dice che alla solenne cerimonia di oggi, che rinnova i ricordi e rinverdisce le speranze, non poteva mancare l'adesione fervida e augurale della Camera Italiana, che è la diretta e fedele espressione della volontà e delle aspirazioni del popolo.

Su questo colle, testimone muto e solenne della grandezza di Roma, che dopo aver diffuso nel mondo la luce della civiltà fu avvolta nelle tenebre per riapparire più fulgida di ideali bagliori, si celebra oggi, non che l'anniversario di una data remota, l'inizio di una nuova era della storia d'Italia, riunificata e redenta.

Fra le memorie che qui ci circondano e ci riempiono l'anima di legittimo orgoglio e di forti propositi, la parola di amore e di fede per il nostro Paese, che tutte le sventure conobbe e seppe sempre con nobiltà sopportarle, risponde ad un intimo sentimento di dovere e ha quasi il significato di un monito.

Lo sforzo immane di una guerra lunga e aspra non può non provocare crisi e disagi in ogni organismo sociale, per quanto saldo esso sia. Ma temperate le asprezze, interpretate attraverso radicali e profonde riforme le odierne esigenze sociali, inalveate le nuove correnti di elevazione e di progresso, il buon senso di tutte le classi del nostro popolo, che come nessun altro ama la sua terra, — che sente l'orgoglio di saperla rispettata per la sua geniale attività e per il suo paziente lavoro come sentirebbe la umiliazione di saperla derisa per la sua ignavia e per la sua miseria —, che non dimentica la storia secolare della sua schiavitù, conseguenza unica delle interne discordie e dei conflitti fratricidi — che non ignora come nell'equilibrio e nell'armonia delle varie forze nazionali, non nell'asservimento delle une o nel predominio delle altre, risiede il segreto di ogni civile convivenza prospera e forte; il buon senso di tutte le classi del nostro popolo, dicevo, trionferà delle calunnie che c'investono e delle invidie che si appuntano su di noi.

« Se non fossimo vittime di una singolare tendenza, che ci spinge a esporre al sole i nostri difetti, invece di confessarli a noi stessi per emendarli —, a ingigantire le nostre avversità e a ritenere che gli altri popoli vivano in un'oasi di benessere e di pace, dimenticando che nessuno è così felice e così sfortunato come si immagina, noi avremmo una maggiore fiducia in noi stessi e risparmieremmo alla Nazione l'onta di ingiusti giudizi e di apocalittiche previsioni. Tutte le lotte possono fremere, intense e febbrili, intorno a noi, tutti i contrasti possono acuirsi, tutte le passioni possono disfrenarsi, ma nel cuore di ogni italiano — come oltre venti anni or sono scriveva il nostro Poeta civile, all'indomani di una sventura nazionale — si agiterà sempre il sentimento, il voto, il proposito dei grandi che hanno fatto la Patria: l'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto! Questa cerimonia, adunque, resa anche più solenne dalla presenza del nostro amato Sovrano, che simboleggia le virtù radiose della sua Casa, supera i limiti di una commemorazione patriottica. E' la celebrazione del passato ed è un inno vibrante di fede all'avvenire; è l'omaggio reverente ai precursori e ai martiri, che dopo la libertà e la indipendenza ci diedero nel 70 la unità, ed è l'augurio ardente per quanti saranno gli artefici delle nostre rinnovate fortune è la rievocazione della concordia degli animi, che scosse il giogo e spezzò le catene delle tirannidi da cui eravamo oppressi, ed è l'ammaestramento che la fusione dei nostri sforzi, dai soli nostri sforzi, ci farà più vigorosi e più grandi; è il ricordo dei sagrifizii compiuti e la promessa che altri sapremo compierne per uscire dalla grave crisi e per progredire nelle opere di pace e nel lavoro fecondo; è — insomma — la riconsacrazione della storia d'Italia, che nel nome di Roma riassume le sue tradizioni millenarie e riafferma la sua gloria immortale ». *(Entusiastici applausi coronano la chiusura del discorso del Presidente della Camera, che il pubblico aveva sottolineato più volte con vive approvazioni).*

La dimostrazione al Re

Quando l'on. De Nicola ha accennato alle nobili tradizioni di Casa Savoia, un grido unanime scoppia dai convenuti che si ripercuote a lungo nella sala degli Orazi e Curiazi: Evviva il Re!. Il grido è più forte degli applausi fragorosi e l'entusiasmo è così vivo che l'ovazione si fa più intensa e i presenti s'alzano in piedi, inneggiando al Re, alla Casa Savoia e all'Italia. I ministri s'affollano intorno a Re Vittorio che, commosso accenna a ringraziare. La dimostrazione dura molto più a lungo di quella improvvisata all'arrivo di Sua Maestà e l'ambiente, saturo d'entusiasmo, trascorre per più minuti in una sensazione, dove c'è giubilo e fede, un'incrollabile fede che è d'amore per il Re, in quanto è l'esponente più alto della Patria.

Il vice presidente
del Consiglio provinciale

Infine parla in rappresentanza della presidenza il vice-presidente Ludovisi, che afferma come per virtù del diritto, per la fermezza nel propugnarlo, fu reso possibile il più grande avvenimento del secolo 19.o, la restituzione di Roma all'Italia, la fusione della sua anima nell'anima nazionale.

La Breccia di Porta Pia era logica, inevitabile, fatale: e l'Europa lo sapeva pur cercando di dissimularlo. Ma si doveva cogliere il momento propizio per un gesto che poteva avere conseguenze imprevedute ed il grande avo del nostro Re, nel compierlo, intuì saviamente l'ora opportuna, dando prova ad un tempo della risolutezza di Cesare e della avvedutezza di Machiavelli.

Ricorrono oggi cinquanta anni dalla data memorabile della Breccia di Porta Pia e quest'anno la data si celebra da un popolo divenuto più grande per virtù propria. Negli altri anni i nostri fratelli non ancora redenti la celebravano nell'intimo del cuore e non potendo per festeggiarla imbandierare le vie, adornavano dei simbolici colori la loro anima al sospiro di Roma. Quel voto può dirsi raggiunto, se gli ultimi ostacoli, che tengono in ansiosa aspettativa l'anima nazionale, si dilegueranno.

Dalla prova, splendidamente superata, l'Italia è, purtroppo, uscita in convulsione, quanto e forse più delle altre Nazioni che hanno combattuto.

Dobbiamo riconoscere che il nostro paese attraversa in questo momento un periodo di travagli e di agitazioni, accresciuti da desideri incomposti e da fallaci illusioni. Ma prevarrà il buon senso del popolo italiano, il quale per gettare le scorie del passato e rinnovellarsi non ha bisogno di suscitare la guerra civile e distruggere la Patria.

In questo giorno fatidico io voglio, in segno augurale, salutare l'alba di un tempo in cui l'Italia, come ha ritrovato la sua completa unità, sappia ritrovare la pace interna e l'armonia delle forze che concorrono alla produzione, feconda di bene per tutti; di un tempo in cui ciascuno o per concedere o per rinunciare, trovi in sè stesso il senso della *aequitas* romana. (Vivi applausi).

\+ + +

Terminati i discorsi, le personalità s'affollano intorno al Re e si ripetono ancora le ovazioni al suo indirizzo. Quindi accompagnato dalle autorità, il Sovrano lascia la sala degli Orazi e Curiazi e in piazza del Campidoglio altri *evviva* salutano la partenza dell'automobile reale. La dimostrazione è avvenuta egualmente calorosa nelle adiacenze di Campidoglio.

A Firenze

FIRENZE, 20. — Oggi, cinquantesimo anniversario della presa di Roma, sulla torre di Palazzo Vecchio, a tutti gli uffici e a molte case private è stata esposta la bandiera nazionale. Sulle porte e sui torrini delle antiche mura sono posti gli stendardi dei quartieri e dei gonfaloni della città.

Sono state deposte corone di fiori freschi al monumento a Vittorio Emanuele e sulla tomba del fiorentino tenente Paolini di S. Miniato al Monte caduto la mattina del 20 settembre mentre si accingeva ad entrare con le truppe italiane in Roma redenta.

Le campane delle torri di Arnolfo hanno suonato a festa.

A Genova

GENOVA, 20. — Per il 50° anniversario del XX Settembre la città è imbandierata. Il sindaco e il partito liberale hanno pubblicato numerosi e patriottici manifesti inneggianti alle vittorie italiane da San Martino a Vittorio Veneto, esortando i cittadini a completare i destini della patria.

A Torino

TORINO, 20. — La commemorazione del XX Settembre ha avuto luogo per opera dei fasci di combattimento. Essa si è svolta al Teatro Trianon alla presenza di un pubblico numeroso. Hanno parlato Libero Tancredi e parecchi altri oratori, applauditissimi.

Gl'italiani a Parigi

PARIGI, 20.

Per festeggiare il cinquantesimo anniversario della presa di Roma, i membri della colonia italiana di Parigi si sono riuniti in gran numero, ieri nel pomeriggio, sotto la presidenza del marchese Medici, primo consigliere di ambasciata, nella grande sala della *Société des Savants*. In un palco, decorato con festoni e bandiere dei colori italiani, avevano preso posto la contessa Bonin Longare, moglie dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, il signor Fara-Forni console generale, il generale Mariotti, il comandante Po, rappresentante del ministro della marina d'Italia, il signor Del Zoppo, presidente della società operaia.

Nella sala avevano preso posto numerose delegazioni delle società italiane di Parigi con stendardi e bandiere, fra le quali quella degli ex combattenti.

Il Presidente della società fra ex combattenti «Triaca», ha porto agli ex combattenti francesi il saluto dei loro fratelli italiani. Quindi Campolonghi e Del Zoppo hanno preso la parola ricordando la giornata del XX Settembre, decisiva nella storia della unità italiana. Dopo aver ricordato il ricordato dell'alleanza che unì, durante la guerra Francia e Italia, essi hanno espresso il voto che vincoli ancora più stretti avvicinino le due nazioni la cui storia presenta tanti punti di contatto e le cui aspirazioni tendono verso uno stesso ideale.

La riunione si è chiusa con un trattenimento artistico durante il quale sono stati eseguiti gli inni italiani e la Marsigliese.

Alle ore 14, nella sala delle feste del Municipio del VII circondario, ha avuto luogo una riunione a favore degli orfani di guerra e delle vittime del terremoto della Garfagnana e della Lunigiana organizzata dall'unione delle Società italiane di M. S. Alla cerimonia è intervenuto un folto pubblico fra cui un gran numero di italiani della colonia parigina.

Un saluto inglese

LONDRA, 20.

Il *Daily Mail* in un articolo editoriale, ricordando che oggi ricorre il cinquantesimo anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, scrive che in tale occasione il popolo inglese invia all'Italia cordialissimi voti dell'Inghilterra la quale non dimentica che l'Italia entrò in guerra in un momento critico per gli alleati e che le truppe italiane riportarono una fra le più grandi vittorie conseguite dagli alleati.

Il *Daily Mail* soggiunge che il risorgimento italiano è stato uno dei più grandi avvenimenti storici dell'umanità ed è giusto che gli uomini ricordino oggi ed evochino la memoria di un grande profeta: Giuseppe Mazzini.

I TEATRI

La "Bohème,, al Costanzi

Il pubblico che affollava l'altra sera il teatro *Costanzi* ha fatto alla nuova edizione della bella opera pucciniana accoglienze festose. E, in complesso, non si può dire che gli applausi non fossero giustificati; perchè, mettiamo nel conto il panico del quale era preso qualche artista nei primi due atti e inevitabili deficienze di omogeneità dovute alla consueta fretta di preparazione, lo spettacolo può dirsi degno e soddisfacente.

La Marmora ha dato un affascinante rilievo alla dolce figura di Mimì; ha cantato con simpatica finezza e con calda espressione riuscendo, specie nel terzo e nel quarto atto, a entusiasmare il pubblico. Il tenore Tumminiello ha un piccolo grande difetto: guarda sempre il direttore d'orchestra, con quanto disturbo per lo spettatore che deve credere alla finzione scenica è facile immaginare. Egli che ha voce deliziosa, bella figura e perspicace intelligenza sarebbe un *Rodolfo* ideale se riuscisse a riconquistare la bella disinvoltura della spensieratezza *bohémienne*. Difatti iersera, più che la sera prima, poichè era meno preoccupato, ha dato un magnifico rilievo alla sua parte e si è fatto maggiormente e sinceramente applaudire, specialmente nel terzo atto.

Ottimo *Marcello* il baritono Galeotti, dalla voce e dall'espressione facile ed efficace. La Pieroni è stata una *Musetta* graziosissima, piena di brio e di civetteria. Il Reali (*Colline*) applauditissimo nell'aria della «zimarra», e il Pellegrino (*Schaunard*) hanno completato il quadro portandovi un notevole contributo di buona volontà.

Il maestro Baroni, che nei primi due atti aveva condotto lo spettacolo forse con eccessiva tenuezza, nel terzo e nel quarto atto ha impresso i segni non dubbi della sua personalità artistica dando rilievo ai più minuti particolari della partitura.

Cantanti e direttore sono stati evocati più volte alla ribalta alla fine di ogni atto.

Oggi alle 17 *Bohème* e alle 21 gran serata di gala, con l'intervento delle autorità. Si darà *Otello*, nella superba interpretazione del tenore Paoli e della Baldassarre-Tedeschi.

Al COSTANZI — Ieri si e' ripetuta la *Madama Butterfly* che ha valso all'impareggiabile delicatissima artista giapponese Tamaki Miura, le più festose acclamazioni. Oggi alle ore 17 si replica la *Boheme*; alle 21 grande serata di gala, con l'*Otello* di Verdi interpretato dalla Baldassarre Tedeschi, dal Tedeschi, dal tenore Paoli e dal baritono Molinari. Quanto prima *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Al QUIRINO — Moltissimo pubblico e molti applausi ieri nei due spettacoli festivi de *La Duchessa del Bal Tabarin* di cui la Cristoforeanu fu protagonista piena di vivacità indiavolata e cantante eccellente. Stasera spettacolo di gala, con teatro illuminato a giorno. Si replicherà *La duchessa del Bal Tabarin*.

All'ELISEO — Ne *La vedova allegra* ed in *Eva* furono ieri molto festeggiate la Tanzillo, la Dorini, la Ferrante ed il Pietromarchi. Oggi due spettacoli: di giorno e di sera *Madama di Tebe*.

Al NAZIONALE — La compagnia Riccioli fece ieri due teatroni. Oggi due spettacoli: di giorno *Mamsella Nitouchea* di sera *Grand Hotel*.

All'ADRIANO — Oggi due spettacoli: Di giorno *La regina del fonografo*; di sera: *Miss Demonietta*.

Al MORGANA — Continua la straordinaria affluenza di pubblico ai vari spettacoli allestiti dalla solerte impresa. Oggi alle 17 si dà ancora la popolarissima *Aida*: alle ore 21, serata di gala con *Cavalleria* e *Pagliacci*. Giovedì rappresentazione dell'*Aida*, in onore del maestro Consorti.

Il nuovo programma al Salone Margherita

Stasera addio di Pasquariello. Domani nuovo programma di cui faranno parte, fra gli altri, l'artista proteiforme *Marangè*, che è cantante delicato e strumentalista squisito, eccentrico pieno di spirito e imitatore perfetto, nonchè le sorelle Nordegg graziose e perfette danzatrici a trasformazione. Imminente: *Lord Ain*.

All'Apollo

Lo spettacolo veramente eccezionale riscuote il plauso generale per merito, principalmente, dei famosi danzatori *Tina and Ghirardy*, della stella *Norina Novese*, dello sketch, *Arisonal* dell'elegantissima *Claretta Fredi*, di *Carola Wolter*, ecc. Prossimamente *Manara*.

SPETTACOLI del 20 Settembre 1920

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale

LUNEDI', 20 — Due rappresentazioni: Ore 17: BOHEME — Ore 21: Grande serata di gala per il Cinquantenario di Roma all'Italia — Teatro illuminato a giorno: OTELLO con Paoli, Baldassarre Tedeschi, Molinari — Nella diurna ingresso gratis ai bambini.

MARTEDI' 21: Riposo.

MERCOLEDI', 22 — Ore 21: Prima delle quattro speciali rappresentazioni a prezzi popolarissimi, concordate col Comune di Roma, in occasione delle Feste Patrie: LA BOHEME — Esecutori: Marmora Nera, Pieroni Luigia, Taturi Franco, Rasponi Romano, Reali Felice, Pellegrino Arturo. Direttore il maestro: Baroni Giuseppe.

GIOVEDI', 23 — Ore 20.30: Seconda delle quattro speciali rappresentazioni a prezzi popolarissimi, concordate col Comune di Roma, in occasione delle Feste Patrie: OTELLO — Protagonista il comm. Antonio Paoli, Desdemona: Baldassarre Tedeschi Giuseppina; Jago: Molinari Enrico. Direttore e concertatore il maestro Baroni Giuseppe.

TEATRO MANZONI

Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia dialettale napoletana del comm. Eduardo Scarpetta, diretta dal cav. uff. V. Scarpetta.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette «Città di Milano» LUNEDI', 20 — Ore 21.30: Replica della DUCHESSA DEL BAL TABARIN.

ADRIANO — Ore 17: *La regina del fonografo* — Ore 21: *Miss Demonietta*.
ELISEO — Ore 21.30: *Boccaccio*.
MORGANA — Ore 17: *Aida* — Ore 21: *Cavalleria* e *Pagliacci*.
METASTASIO — Ore 17.30: *Mascotte* — Ore 21.30: *Principessa dei dollari*.
NAZIONALE — Ore 17: *Mamselle* — Ore 21: *Grand Hotel*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*
LA PARIOLA — Ore 15: Spettacolo per bambini — Ore 17 e 21: spettacolissimi di varietà — Debutto *La Minora*

CRONACA DI ROMA

Le feste cinquantenarie

Fin dalle prime ore di stamane una grande animazione cittadina ha cominciato a caratterizzare la festa, specie nel popolare quartiere nomentano-salario, tutto imbandierato e addobbato con lampioncini multicolori.

Imbandierate pure tutte le vie di Roma, specialmente nei pubblici edifici.

Ai lati del nuovo monumento sorto alla storica Breccia sono stati eretti due grandiose tribune costruite appositamente per le autorità e gli invitati nella cerimonia del pomeriggio. Le tribune sono tappezzate di vellute cremisi con frange d'oro.

Dei grandi pennoni, sormontati da Vittorie alate, sulle quali poggiano bandiere dai colori nazionali e municipali, sono stati disposti in tutte le vie adiacenti alla Breccia e fanno bella mostra di sè molteplici piante poste ai lati della breccia.

Moltissima gente è accorsa durante la mattinata alla Breccia, per ammirare il nuovo bellissimo monumento decretato dal Comune per il Cinquantenario.

* * *

Il Sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

La celebrazione del cinquantesimo anniversario di Roma italiana sia degna del suo alto significato civile e politico.

L'ora incerta non ci turbi; le fortune d'Italia, attraverso i secoli, hanno radici ben salde nella storia del mondo. Guardiamo con orgoglio il cammino percorso.

Roma, stretti al suo petto i figli redenti, oggi più superba si eleva sugli archi e le colonne della sua antica grandezza, di cui la concordia degli spiriti saprà rinnovare le tradizioni di forza, di bellezza, di gloria.

Romani!

L'Italia volge oggi, con passione di amore, il suo sguardo fidente alla Gran Madre, simbolo e palladio del nostro diritto e della unità nazionale.

In alto i cuori! Sia profonda la fede nei destini della Patria, che col lavoro e con la cooperazione di tutti i suoi figli vuol risollevarsi dai sacrifici patiti alla serena luce del progresso civile e sociale.

Salutiamo questo giorno con lieto animo e risuoni dal Campidoglio fiera ed ammonitrice la Voce di Roma che invita i suoi figli a rendersi degni delle antiche e delle nuove fortune d'Italia.

Roma, dal Campidoglio 20 settembre 1920.

Il Sindaco di Roma al Re

Il Sindaco, senatore Apolloni, ha inviato a S. M. il Re, in occasione del XX Settembre, il seguente telegramma:

S. E. Tenente Generale Arturo Cittadini, Primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, ROMA.

Nel cinquantesimo anniversario della sua redenzione Roma rievoca l'opera del Vostro Grande Avo che tra le più aspre difficoltà fondò l'unità nazionale, e rivolge riconoscente il pensiero a Voi, Re soldato, che a capo del più valoroso esercito questa unità gloriosamente compiste.

Al saluto che oggi la Capitale Vi porge aggiungo l'augurio più caro al Vostro cuore: che concordia di popolo e lavoro fecondo maturino per la Patria più alti destini.

Il discorso Meoni all'"Adriano,,

Stamane, alle ore 10,30 nel teatro «Adriano», letteralmente gremito, il valoroso collega Giuseppe Meoni ha tenuto il discorso commemorativo del 50.o anniversario della liberazione di Roma.

L'oratore ha saputo tenere desta l'attenzione del numeroso uditorio, svolgendo il tema con ampiezza di argomenti storici e sociali, e concludendo la magnifica orazione con un inno alato a Roma, madre eterna del diritto.

Grandi applausi hanno coronato la fine del poderoso discorso. Il collega Meoni è stato festeggiatissimo.

Al Pantheon

Nel pomeriggio la Giunta, scortata da due drappelli di guardie municipali a cavallo si è recata insieme ad una rappresentanza del R. Esercito a deporre corone sulle tombe del Gran Re Vittorio Emanuele II e del compianto Re Umberto I al Pantheon.

La cerimonia è riuscita semplice, ma austera. Sulla piazza stazionava molta folla di cittadini.

Il faro al Gianicolo e il busto a Valenzani

Ieri mattina, alle 9.30, col concorso delle rappresentanze ufficiali e di una folla di pubblico, è avvenuta la consegna ufficiale del Faro offerto dagli italiani in Argentina al Sindaco di Roma, a mezzo del delegato del Comitato di Buenos Ayres sig. Luigi Luiggi, il quale ha pronunciato un discorso nel quale ha magnificamente sintetizzato il pensiero dei donatori, ricordata la parte avuta dagli italiani dell'Argentina nella guerra ed ha detto che nell'occasione del cinquantenario di Roma Capitale d'Italia, gli italiani in Argentina vollero essere presenti e dare un segno tangibile del loro affetto per la Patria. E per estrinsecare questo loro sentimento si ispirarono alla ideale geniale e gentile di un «fuoco sacro», come quello della lampada votiva donata da altri italiani alla tomba di Dante a Ravenna; e donarono a Roma un «faro votivo» che nelle grandi feste nazionali emanasse fasci di raggi luminosi dai tre colori della bandiera nazionale. Con questa idea, oltre all'omaggio a Roma Capitale, gli italiani in Argentina ebbero in mente anche il modo di mantenere vivo nei loro figli il ricordo e l'amore per l'Italia, e ciò avverrà perchè ogni anno, a data prestabilita, si farà in tutte le città dell'Argentina una riunione per ricordare la Patria e per raccogliere l'offerta destinata a mantenere acceso il faro in Roma.

L'idea fu realizzata con l'opera d'arte di Manfredo Manfredi.

Alle spese dell'opera patriottica ha provveduto il Comitato degli italiani in Argentina, presieduto dal compianto conte Antonio Devoto, ed ora dall'ing. Pietro Vaidani, coadiuvato da una eletta schiera di nostri connazionali che, sulle rive del Plata, con la loro opera indefessa, tengono alto il nome d'Italia.

Il Sindaco Apolloni rispose degnamente e ringraziò a nome di Roma.

Quindi si svolse la cerimonia dello scoprimento del busto ad A. Valenzani, il glorioso combattente del XX Settembre.

Il senatore Apolloni depose sul busto una corona di alloro coi colori di Roma.

Il premio Luca Seri

Il premio Luca Seri è stato conferito ieri in solenne adunanza in Campidoglio al signor Emilio Giacobetti, per essersi maggiormente distinto per valore civile nell'anno in corso. Come è noto il Giacobetti si distinse in un drammatico salvataggio di ben tre persone ad Anzio, il 5 agosto passato. Il Giacobetti che aveva già conseguito una medaglia di bronzo al valor civile per altro salvataggio compiuto nel Tevere l'8 novembre del 1914, fu accolto da applausi e vivamente festeggiato.

L'assessore Di Benedetto pronunciò un nobile discorso nel quale dopo aver rilevato la importanza civile e patriottica del rito, ricordò la significazione altissima del Cinquantenario di Roma italiana esaltando il sentimento della Patria nel fulgore delle antiche e delle nuove glorie; quindi riassumo brevemente le speciali benemerenze del giovane Giacobetti Emilio cui è stato assegnato il premio Luca Seri per l'atto eroico da lui compiuto. Rivolse poi parole di lode e di compiacimento a tutti i premiati che diedero manifesta prova di altruismo e di fervore patriottico nelle manifestazioni più pure della loro anima. Rivolse infine speciali parole di encomio alla signora Virginia Nathan, alla signora Nasi Pannocchiotti Gabriella, al maestro elementare Scotti Francesco, insigniti le due prime di medaglia d'oro ed il terzo di medaglia di argento con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione per l'opera attiva, feconda, benemerita resa nel campo dell'istruzione e dell'educazione popolare.

La cerimonia a S. Michele

Un magnifico corteo composto delle rappresentanze della Giordano Bruno, del Fascio dei combattenti, e di varie altre associazioni mosse ieri alle 16 da Piazza Venezia e per il Corso Vittorio, via Arenula, viale del Re, S. Francesco a Ripa, giunse nella piazza S. Michele a Ripa dove sorge la lapide fatta murare in ricordo dei condannati politici pontifici.

Su di un palco eretto sotto la lapide hanno preso posto il consigliere comunale comm. Grifi, presidente dell'Ospizio di San Michele, i consoli della G. Bruno, i consiglieri provinciali Neuschuler e Sterlini, il dott. Poce, alcuni garibaldini ed il sig. Chapeauville rappresentante dei liberi pensatori del Belgio.

Ha parlato dapprima il comm. Grifi, che ha presa in consegna la lapide e poi Vannucci della G. Bruno. Ambedue gli oratori sono stati frequentemente applauditi.

La banda dell'Ospizio di S. Michele ha suonato gli inni di Garibaldi e Mameli suscitando gli applausi entusiastici dei presenti.

Una magnifica corona d'alloro con nastri rossi è stata appesa presso la lapide.

Il grande concorso bandistico al Pincio e a villa Umberto I

Il tempo nuvoloso, l'aria sciroccale agitata mossa da un brivido premonitore di burrasca, facevano assai temere per le sorti del convegno bandistico al Pincio, organizzato dalle Associazioni giornalistiche romane. Ma, per una combinazione assai fortunata e, se vogliamo, per un atto di insigne clemenza dell'Eterno Padre, il temporale che sembrava imminente è rimasto... sospeso e così iersera una folla grande e lieta è accorsa al giardino elegantissimo, illuminato per l'occasione da numerose lampade ad acetilene e, a tratti, vividamente rischiarato da alcuni potenti proiettori elettrici. Lo spettacolo notturno è apparso veramente suggestivo.

Le bande musicali concorrenti erano state disposte, avuto riguardo al numero dei componenti, in diversi punti... strategici.

Sul piazzale del Pincio si sono avvicendate le bande di Civitavecchia, di Lanciano e di Legnago; al cancello di Villa Medici quelle di Chieri, di Montegonzi e di Ponsacco; al monumento Cairoli quelle di Manciano, di Palazzolo sull'Oglio e di Palombara Sabina; all'imbocco del ponte quelle di Introdacqua e di Rapallo.

Il corpo musicale Ponchielli di Civitavecchia è stato particolarmente notato per la esecuzione della sinfonia della *Norma* e di una fantasia sul *Rigoletto*; la banda comunale di Lanciano per la esecuzione degli ultimi tre tempi della 5.a di Beethoven e per la *Morte di Sigfrido* di Wagner; la banda sociale comunale di Legnago per la sinfonia dell'*Euriante* di Weber e per due brani del *Tannhauser* di Wagner.

A Chieri era stata assegnata dalla Commissione, la Sinfonia della *Forza del destino*, a Montegonzi l'*Italiana in Algeri* di Rossini, a Ponsacco la sinfonia del *Guglielmo Tell* e l'*Arlesienne* di Bizet, a Manciano la sinfonia del *Nabucco* e una fantasia sul *Trovatore*, a Palazzolo sull'Oglio l'*Arlesienne* di Bizet e l'*Aida* (sunto atto I) di Verdi, a Palombara Sabina una fantasia sul *Mefistofele* di Boito e un *pout-pourri* sulla *Gioconda*, a Introdacqua una rapsodia di Liszt e un sunto dei *Pescatori di Perle* di Bizet, a Rapallo la sinfonia del *Nabucco* e la sinfonia della *Norma*.

L'esecuzione delle varie musiche si è svolta in ordine perfetto, tra il manifesto compiacimento di tutti gli intervenuti. Spesso si sono uditi applausi ed acclamazioni, in particolare modo ferventi dopo la *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli Dei* eseguita dalla banda di Lanciano. Degno di nota ci sembra il fatto che questa valorosa banda, risulta composta di operai che hanno sostenuto individualmente le spese del viaggio e del soggiorno a Roma, per prendere parte a questa importante festa d'arte e di patriottismo.

Oggi alle ore 17, avrà luogo a Villa Umberto I l'assegnazione dei premi alle varie bande. Sarà una cerimonia simpatica, alla quale certamente vorrà assistere tutta la cittadinanza romana. Ricordiamo che i premi sono i seguenti:

1. Grande medaglia d'oro, dono di S. M. il Re.
2. Grande medaglia d'argento, dono di S. M. la Regina Madre.
3. Grande medaglia d'oro, dono di S. E. il ministro dell'Industria.
4. Ricco braccialo d'oro, dono di S. E. il Ministro della guerra.
5. Gemelli oro, coniati a ricordo delle gesta compiute dai nostri gloriosi Mas, dono di S. E. il Ministro della marina.
6. Bronzo artistico rappresentante il Fauno danzante, dono del Comune di Roma.
7. Medaglia d'argento, dono della Camera di Commercio di Roma.

Altra medaglia d'argento dono della Camera di Commercio di Roma.

9. Medaglia di bronzo, dono della Camera di Commercio di Roma.
10. Grande medaglia vermeil, dono della Associazione della Stampa.
11. Grande medaglia vermeil, dono del Sindacato Corrispondenti.
12. Grande medaglia vermeil, dono del Sindacato Cronisti.

* * *

Ieri l'associazione abruzzese ha offerto un ricevimento alla banda di Lanciano: hanno parlato il presidente avvocato Masci e l'avv. Cipollone portando il saluto al Maestro Contenti ed ai musicanti i quali tengono alto il nome dell'arte abruzzese. Durante il percorso dalla Stazione a Via Santa Chiara la banda ha riscosso le unanimi approvazioni della città per la splendida esecuzione di belle marcie e per quella della Marcia del Tannhauser che è stata bissata.

Dall'Altare della Patria alla Breccia di Porta Pia

Il corteo popolare

Fin dalle ore 15, Piazza Venezia è piena di popolo e di bandiere: è uno spettacolo magnifico.

Mano mano che giungono le musiche convenute in Roma pel concorso bandistico esse vengono accolte da vivissimi applausi.

Alle 15.30 il corteo è formato. Lo precedono un drappello di vigili in alta uniforme.

Seguono le bandiere delle moltissime associazioni convenute. Notiamo, tra queste: Associazione Costituzionale di Trastevere, Società impiegati, Reduci patrie battaglie, Reduci garibaldini, Società Umbro-Sabini, Roma monarchica, M. S. ex carabinieri, Società Marchigiani, Associazione Giordano Bruno, Reduci Cacciatori del Tevere, fratellanza V. Emanuele III, Sezione romana della *Dante Alighieri*, Società ex bersaglieri La Marmora, Associazione Re e Patria, Società condannati politici, Associazione nazionalista Circolo Oberdan, oltre le rappresentanze delle varie associazioni di Pubblica assistenza ed i ricreatori con i loro piccoli gonfaloni.

Notate tra le bande, nei loro più svariati costumi, quelle di Civitavecchia, Rapallo, Lanciano, Legnano, Chieti, Montegonzi, Ponzacco Manciano, Palazzolo sull'Oglio, Palombara Sabina, Introdacqua, Carsoli.

Suscitano molta curiosità i numerosi labari delle Loggie massoniche della Valle del Tevere e di altre di varie regioni italiane, convenute in questi giorni a Roma.

Un numeroso gruppo di garibaldini precede le rappresentanze dei corpi che presero parte ai gloriosi fatti d'armi del 1870.

Il corteo attraversa la via Nazionale tutta festoni e bandiere, mentre le musiche intonano la marcia reale ed altri inni patriottici.

Notati fra la folla moltissimi ufficiali fra cui i mutilati di guerra, fasci di combattimento con bandiera.

La gradinata dell'Esposizione è gremita, così pure le gradinate dei portici dell'Esedra; in via 20 Settembre la ressa è enorme; il corteo si snoda fra due fittissime ali di popolo, mentre le finestre dei palazzi sono gremitissime specialmente di signore.

Alla Breccia

Il corpo dei vigili in grande uniforme preceduto da un drappello di guardie municipali, è partito dalla caserma di via Genova con il gonfalone di Roma e con le bandiere dei rioni percorrendo in ordine militare le vie di S. Vitale, Quattro Fontane XX Settembre, Augusto Valenzani. Un altro drappello di guardie municipali chiudeva il corteo.

Il corteo dei vigili coi vessilli e i due drappelli di guardie municipali di scorta giunte all'angolo di via Augusto Valenzani al Corso d'Italia ha sfilato verso la Breccia per il passaggio tenuto sgombro dalla truppa fino ai palchi riservati alle autorità presso i quali ha preso posto; i vessilli sono schierati presso la breccia.

Intanto da via XX Settembre si odono le prime note dell'inno di Mameli: è il corteo popolare che sta per giungere.

Mentre il corteo sta per giungere la folla che si addossa dietro i cordoni della truppa tenta più volte di sfondarli, ma il buon senso prevale e la sfilata delle rappresentanze può così procedere fra i cordoni e raggiungere le tribune.

Sulle due tribune, a sinistra e a destra del monumento, prendono posto le rappresentanze della Provincia con il commendator Fabio Ludovisi, presidente della Deputazione, e i deputati provinciali comm. Pietro Baccelli e Albrandi. La Giunta comunale è al completo; sono pure presenti quasi tutti i consiglieri municipali e una larga rappresentanza dei funzionari capitolini.

Ha pure preso posto una larga rappresentanza dell'Esercito e dell'Armata.

Notiamo ancora il generale Ricciotti Garibaldi e la sua signora donna Costanza, moltissimi i sindaci dei vari Comuni d'Italia qui convenuti per il Cinquantenario.

Espressamente invitati dal Sindaco, dietro proposta dell'Associazione di donne italiane «Pro veterani poveri» si nota sulla tribuna B un gruppo di 11 veterani, umili gregari delle prime guerre del nostro Risorgimento; essi sono i vecchi garibaldini Benicelli, Bergamini, Chierici, Galleti, Macculani, Melchiorri, Moraggi, Moscucci, Ria, Rosini, Spera, tutti delle campagne 1859, 66 e 67.

Alle 16.30 precisa la fanfara del 2.o bersaglieri dà l'*attenti*: sono le rappresentanze dell'Esercito e del Comune che giungono in sei berline di gala; il pubblico applaude fragorosamente mentre il concerto municipale intuona la Marcia Reale.

Il sindaco senatore Apolloni seguito dal le autorità sale i gradini del monumento sulla storica breccia e con voce solenne pronunzia il seguente discorso:

Una parola di fede

«Non il ricordo marmoreo che qui s'innalza, non i vessilli palpitanti nel sole, non la mia parola commossa vi chiama e vi unisce o cittadini, ma la fiamma che si sprigiona dal fatto, la fede che si afferma in questo sacro muro, la luce che s'irradia delle cose d'intorno, l'impeto che sale dai cuori riverente di gratitudine verso i fondatori della patria nostra.

«Da cinquant'anni veniamo qui in questa data a porgere la corona votiva che rammemora ed esprime la continuità della tradizione, e oggi che un ciclo di tempo si chiude, ci riassalgono vive le memorie ed in visione radiosa ci riappaiono le vicende dell'Italia unita.

In alto insieme in alto lo sguardo!

Non ombre ricopra la nostra storia; se ci furono lutti e dolori, essi furono vinti da trionfi e bagliori!

Pensiamo al cammino percorso. Chi, chi può negare che l'Italia ha compiuto superbi miracoli di forza, di bellezza, di gloria?

Sembrava nei primi anni del secolo scorso destinata a perpetua servitù, tanto nella oppressione era avvilita, la gente nostra, con il pensiero costretto nei cervelli come in chiusa prigione, ed i governi dominati da mani straniere, eppure nel corso di appena venti anni ecco si scuote e si rizza in piedi. Eroi leggendari sorgono dalla sua terra, politici sommi ne guidano il destino, nel 1861 si ricompongono le membra disperse e nel 1870 Roma incorona l'opera di risurrezione, Roma conquistata non con una semplice battaglia di armi ma con una vittoria eterna e per sempre intangibile del pensiero e del diritto.

Squillo dei nuovi tempi o di una nuova giustizia!

Purtroppo dal 1870 in poi alcuni eventi ci furono fatali ma son piccole ombre in una grande aurora. La creazione dovette essere integrata da un'opera costante di purificazione dei veleni residuali del tempo di schiavitù; ma quale balzo nel mondo fu da noi compiuto!

Da prima risplende l'affermazione nel lavoro. L'Italia non contiene tutti i suoi figli? Ebbene essi varcano l'Oceano, portano in altre terre il nostro nome e la nostra capacità. O lavoratori emigranti lontano, sia benedetto il vostro sacrificio perchè voi foste i primi propagatori della nostra forza, nelle vostre braccia si palesò la robustezza e la sanità della gente nostra, nei vostri costumi meravigliò la probità della nostra razza e nella vostra anima si cementò l'unità della stirpe!

Ogni progresso di produzione fu a noi permesso da quando divenimmo uniti. Quale ascensione sarebbe stata mai possibile ad una stirpe che prima non fosse stata saldata in unità? Nessuna conquista nel lavoro, nessuna vittoria nelle armi. L'unione preparò i maggiori cimenti, l'unione di regioni, la concordia di animi; a questa, solo a questa dobbiamo la nostra affermazione nel mondo e il trionfo del nostro valore nella prova immane.

Così l'Italia può ricordare il cinquantenario del XX Settembre con la fierezza di un popolo che ha affermato la sua potenza durante la rinnovata vita in ogni campo conchiudendo la somma delle sue virtù nel serto di una vittoria di cui solo nei secoli potrà valutarsi la grandezza se non ne saranno dispersi i frutti.

E vi è chi in tal momento può preoccuparsi dei destini del popolo nostro? L'unità nazionale che il XX Settembre consacrò, e che il III Novembre integrò è un fatto indistruttibile della coscienza che ha un significato superiore ai partiti, ma che li ammonisce a rimanere pur nei varii campi, nell'orbita ideale segnata dalla stirpe. L'Italia non paventa il progresso, a patto di rimanere concordi nella volontà del rispetto di noi stessi. Ogni movimento che tentasse di dividerci troverebbe ribelle l'anima intiera della gente nostra e si rinnoverebbe il miracolo come al tempo della guerra, energie ignote si ridesterebbero, e nel nome dei morti e con il sacrificio dei vivi, infrante le barriere, l'Italia una affermerebbe i suoi sacri diritti! L'aspirazione all'unità ora finalmente raggiunta fu un desiderio dello spirito, ed una necessità di vita di tutto l'organismo nazionale che solo si sentirà completamente forte quando non soffrirà più per gridi di dolore lontani e quando tutti i figli saranno riuniti alla Madre.

Sui monti ove si svolsero non danze di fate quale il poeta sognava, ma lotte di giganti racchiusi in esili corpi, per i solchi delle valli scrosciantì di acque che ebbero fremiti spaventosi che decidevano del destino dei popoli, sulle verdi pianure irrigue già sacre al lavoro e più sacre al martirio compiuto sulle sponde dei fiumi santi della avanzata e della resistenza che rispecchiarono nell'azzurro delle acque le lunghe vigilie e raccolsero in un verginale sudario le offerte di vite preziose, per il Trentino e lungo il Piave per l'Isonzo al Timavo, si adergono steli marmorei, colonne votive semplici e muti monumenti di una gesta eterna.

Son la corona più bella a questa breccia che per tanti anni rappresentò il grande pellegrinaggio della gente nostra.

Tu risplendi più fulgido e vivo, simbolo della nostra redenzione illuminato dal sacrificio nuovo che perpetua lo spirito antico!

O popolo d'Italia, non puoi deviare!

Ricorda e sappi prepararo con leggi di civile giustizia, di unità e di nazionale concordia quel giorno placido augurato dal vate in cui

> tornerà il cielo su' il Foro e cantici
> di gloria, di gloria, di gloria
> correranno per l'infinito azzurro!

Appena il senatore Apolloni ha finito il suo magnifico discorso, già interrotto in vari punti d'applausi, tutta la massa di popolo scatta in un applauso fragoroso entusiastico. Si grida a più riprese: *Viva Roma, Viva l'Italia*. E' un vero delirio.

Terminata la cerimonia la folla si sbanda lentamente.

La voce dei combattenti

Dopo la cerimonia ufficiale un gruppo di combattenti ha invaso la scalinata del monumento circondato da molti vessilli.

Un rappresentante dei vari fasci di combattimento italiani ha pronunziato un applaudito discorso inneggiando alla italianità di Fiume e della Dalmazia.

Applausi all'Esercito

Lungo la via Nazionale, alle rappresentanze dell'Esercito di ritorno dalla Breccia, e precedute dalla fanfara dei bersaglieri, la cittadinanza ha fatto una calorosa dimostrazione.

Una riunione di Massoni di rito scozzese

Importante è il manifesto della Federazione Massonica Universale di Rito Scozzese, perchè accenna ufficialmente alla riunione delle rappresentanze dei Supremi Consigli convenuti in Roma sotto la presidenza di George Fleming Moore 33 Gor. Gran Com. del Supremo Consiglio degli Stati Uniti d'America ed al pensiero informatore che l'ha fondata e che può riassumersi in questo concetto che il manifesto esprime: La Massoneria Scozzese non combatte le religioni, non pretende violar coscienze, nè ordisce il sovvertimento di qualsiasi ordine politico o sociale. E' estranea e superiore ai partiti, accomuna gli uomini di buona volontà senza distinzione di opinioni o di credenze, entro la grande orbita dell'Unità massonica che aspira alla elevazione morale e materiale degli uomini e dei popoli ed alla loro fraterna indistruttibile unione per la pace e il benessere dell'Umanità.

La celebrazione del XX Settembre, conclude il manifesto, non ha quindi per noi alcun significato di lotta, bensì di unione.

* * *

Il Congresso massonico di rito simbolico che doveva tenersi a Palazzo Giustiniani non ha potuto aver luogo.

Deplorevole abbandono di Piazza Grazioli

Da più di un mese, la via della Gatta e la Piazza Grazioli sono divenute impraticabili! Dietro vive proteste degli abitanti e per l'interessamento dell'assessore Staderini, la Direzione della N. U. dispose per lo innaffiamento della strada, ma tale innaffiamento durò tre o quattro giorni e poi cessò. Fu reclamato di nuovo e per altri *due giorni soli*, l'innaffiamento fu ripreso! Ora da circa due settimane la via è stata di nuovo lasciata in abbandono ed è diventata un vero deserto libico! Non si vive che tra nuvoli di polvere che penetrando in case e negozi li riducono in uno stato compassionevole.

E' possibile che il Direttore della nettezza Urbana non si accorga di questo stato di cose?

La XX settembre motociclistica

PERUGIA, 20. — Si è svolta la prima tappa della corsa motociclista Roma-Perugia-Roma, promossa dal «Moto Club di Roma», donde sono ieri partiti 18 concorrenti. Venuti dalla parte del Lago Trasimeno giunsero al traguardo di Piazza d'Armi i seguenti della Categoria 750 di cilindrata: 1. il perugino Berianzi del «Moto Club di Roma», coprendo il percorso in ore 4, 58' 6" classificato primo assoluto della tappa; 2. Grimaldi dell'«Audace Sportivo in Roma» in ore 5 3' 4"; 3. Gerotoni del «Moto Club di Roma» in ore 4' 30'; 4. Loreti dell'«Audace Sportiva in Roma» in ore 5 25' 29".

Della categoria 500 di cilindrata: 1. Gia... del «Moto-Club di Roma» in ore 5 16' 26".

Della categoria 350 di cilindrata: 1. De Sordo del «Moto Club di Roma» in 5 e ... 26' 49".

Della categoria *Sidecar*: 1. Alessandrini di Perugia del «Moto Club di Roma» in ore 5.36" 29"; 2. Cittadini del «Moto Club di Roma» in ore 5 46'.

I partecipanti sono ripartiti alla volta della Capitale seguendo il percorso Foligno Spoleto-Rieti-Monterotondo-Roma e Porta Pia.

Le nostre bimbe pei caduti in guerra

C'informano da Formia che le bimbe della Colonia «Federico di Donato» hanno tenuto nel Teatro Comunale di quella Città un attraentissimo spettacolo a beneficio del monumento ai caduti in guerra, per il quale scopo il Comitato, presieduto dal cavaliere Avvocato Ravelli, lavora con ammirabile attività.

Furono eseguite dalle bimbe della Colonia recitazioni di versi, una commedia, una danza nonchè l'*Inno a Roma* di Puccini.

Il comune di Formia offrì alla colonia numerosi fasci di fiori. La bella festa venne ideata e diretta con amorevoli cure dal personale insegnante ed in special modo dalle infaticabili signorine Ilda De Angelis direttrice ed Erlinda Maddaloni economa-contabile, superando qualsiasi difficoltà per la migliore riuscita della festa. Infaticabili anche le maestre Chychyrychy, Natalia, Ottolenghi, Pelentini che seppero presentare il lavoro alle bimbe come mezzo ricreativo dello spirito oltre che altamente educativo per lo scopo del quale era promosso. Le insegnanti tutte ed in particolare le signorine De Angelis e Maddaloni si ebbero le felicitazioni del Comitato delle numerose autorità presenti alla indimenticabile festa.

Nozze in aeroplano

Il pilota aviatore Giustino Germino ha ieri impalmato la gentile signorina Silva Prospero. Gli sposi, dopo la cerimonia, sono partiti dal campo di Centocelle, per un lungo viaggio di nozze, nell'Italia meridionale, a bordo di un aeroplano della ditta Xelio.

Auguri di felice volo ai *coraggiosi* aviatori.

Millerand accetterebbe la Presidenza della Repubblica

La Francia attende un nuovo Presidente

PARIGI, settembre.

Rimettiamoci dunque in viaggio per Versailles. Non è la prima volta, in quarantanove anni, che un'elezione presidenziale succede ad un'altra dopo un così breve tempo. Casimir Perier rimase alla presidenza cinque mesi e mezzo soltanto. Paolo Deschanel ha occupata la suprema carica tre mesi di più, ma, in realtà ha esercitato l'alto ufficio di primo magistrato della Repubblica per alcune settimane soltanto. Egli è stato il primo Presidente. I suoi predecessori furono Thiers, Mac-Mahon, Jules Grévy, Carnot, Casimir-Périer, Felix Faure, Loubet, Fallières, Poincaré. Questi tre ultimi sono ancora vivi e sani. Paolo Deschanel è egli pure in vita, ma la sua salute è molto compromessa.

Le sue dimissioni erano aspettate. Di esse si parlò in principio dell'estate. Tuttavia gli amici di Deschanel le smentirono, assicurando che « il Presidente stava benissimo ». Ma era una affettuosa menzogna.

* * *

Il caso di Paolo Deschanel è uno dei più pietosi che si possano registrare nella storia dei Presidenti della Repubblica.

Quest'uomo era illustre, altolocato, brillante, felice. Per molti anni aveva presieduto con rara autorità la Camera francese, ove i discorsi che pronunciava nelle circostanze solenni erano ascoltati con la gioia che procurano tutti i capolavori dell'eloquenza. Nell'appartamento che abitava nel palazzo Borbone egli riuniva spesso oltre le grandi figure del mondo politico, quelle del mondo della letteratura, dell'arte, della scienza. Gli stessi suoi colleghi dell'Accademia ammettevano che « in casa Deschanel, ci si sentiva un po' sotto la cupola ». Egli era un parlatore affascinante.

Ma l'ambizione — e non soltanto la sua propria — lo perdette.

Essere elevato al grado di Presidente della Repubblica, vivere per sette anni all'Eliseo, personificare lo Stato, diventare il centro della Francia ufficiale, avere rapporti con le Corti, fu l'implacabile suo sogno, fu lo struggimento di chi ingentiliva l'atmosfera della sua casa.

La realizzazione di tali aspirazioni fu la rovina di Paolo Deschanel. Sbalzato d'improvviso dal seggio di Presidente della Camera alla sala delle udienze della Presidenza della Repubblica, la sua fibra di intellettuale non resistette, i nervi gli dolsero, il cervello vacillò. Per qualche settimana tentò di reagire. Ma un antipatico, grottesco accidente gli dette il colpo di grazia: fu la malaugurata caduta dal treno, seguita dal notturno vagabondaggio in pigiama per la campagna deserta, dall'incontro col ferroviere che non gli credette ch'egli fosse « Monsieur le Président de la République », dall'ospitalità ricevuta nel letto del casellante, dal can-can che fecero i « music-halls » di Parigi intorno a quella ridicola faccenda.

Dopo quel giorno a Paolo Deschanel non rimaneva più che sparire dal mondo ufficiale. Il prestigio della Repubblica minacciava di rimaner compromesso da una sua ricomparsa in pubblico. Gli uomini del Governo lasciarono passare qualche mese: non che rinunziassero alla necessità di indurre Paolo Deschanel a dimettersi; essi non fecero che aggiornare l'ora inevitabile di tali dimissioni, per ben convincere gl'increduli che essi non avevano macchinata una congiura ma che in realtà l'uomo confinato a Rambouillet non era più in grado di ritornare all'Eliseo.

La Francia si è trovata infatti di fronte a questo spettacolo triste: colui che venne nominato capo dello Stato era affetto da una infermità mentale che non gli permetteva di continuare a coprire la carica di supremo magistrato.

Paolo Deschanel guarirà forse un giorno: ma ora, è rimbambito. Gli ultimi decreti dovettero essere firmati così: la signora Deschanel gli metteva la penna fra le dita, gli prendeva la mano, glie la conduceva come quella d'un ragazzo! Mentre l'on. Millerand si trovava ad Aix in colloquio con l'on. Giolitti, Paolo Deschanel, durante una passeggiata nel parco, cadde in un canale e dovette essere pescato da un guardiano. L'uomo che fu sempre elegante, aristocratico, brillantissimo, era assalito in certi momenti da cupe manie: trascurava la propria persona, s'inchinava davanti ai servi, era taciturno, temeva i visitatori, detestava la propria carica.

Era un caso pietoso, catastrofico, irreparabile.

* * *

Quando si cominciò a discorrere delle probabili dimissioni di Paolo Deschanel, si parlò d'una quasi inevitabile elezione al posto suo, dell'on. Millerand. Si disse: — L'on. Millerand andrà all'Eliseo; la Presidenza del Consiglio sarà certamente assunta da Briand.

Ma l'on. Millerand non sembra disposto ad immolarsi per un settennio all'Eliseo. Le candidature possibili sarebbero quelle di Leone Bourgeois, Presidente del Senato, di Raoul Peret, Presidente della Camera, del senatore Jonnart, i senatori Ribot, Doumergue e Pams, l'ex ministro Giorgio Leygues, il maresciallo Joffre, il maresciallo Foch, il generale Castelnau, il deputato Arago. Questi ultimi sono i candidati dei nazionalisti e dei conservatori.

Molte simpatie incontra la candidatura del Jonnart, suggerita dall'on. Millerand; ma il Jonnart manca d'un requisito che ai Presidenti della Repubblica è presso chè indispensabile: non è ammogliato. Giorgio Leygues ha moglie ed è ricchissimo; a chi lo ha interrogato sulle sue intenzioni egli ha però dichiarato: « All'Eliseo? No, no: non sono nato per la vita monastica! » Gli altri candidati non militari sono d'età troppo avanzata e non hanno la certezza di potere raccogliere la necessaria maggioranza.

Clemenceau? « Io parto per l'India — ha detto l'altro ieri — e rimarrò assente per cinque o sei mesi?

Viviani? E' in Argentina? Briand? Non è abbastanza vecchio. Luigi Barthou? Non si parla quasi affatto di lui.

Invece, nonostante le ripetute dichiarazioni dell'on. Millerand, di lui, della sua eleggibilità, dell'alto significato che assumerebbe la sua nomina a Presidente, si parla moltissimo.

L'Assemblea Nazionale deciderà fra poco. Alla III Repubblica non mancano uomini rappresentativi ed eminenti. Nella ricorrenza del suo cinquantenario, essa avrà certamente come Presidente non solo uno fra i più eminenti e rappresentativi di tali uomini, ma anche uno di quelli che più hanno contribuito a mantenere intatte le sue tradizioni, a difendere il suo prestigio, a conservar le sue amicizie.

G. C. Sarti.

Millerand accetterebbe

PARIGI, 20.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice: Malgrado l'assenza di Millerand numerose personalità si sono recate ieri dai suoi collaboratori alla presidenza del Consiglio per invitarli a decidere Millerand a porre la sua candidatura alla successione di Deschanel. Sembra d'altra parte che l'unanimità eccezionale dell'opinione pubblica abbia scosso seriamente la resistenza di Millerand e ci è luogo a credere che, se l'espressione del Paese, sarà confermata martedì durante la seduta della Camera da una manifestazione di entusiastica simpatia verso di lui il Presidente del Consiglio non si sottrarrà al dovere che gli impone il mantenimento dell'unione nazionale.

Se Millerand sarà candidato in queste condizioni è quasi certo che egli sarà eletto senza competitori e a grande maggioranza.

Millerand farà ritorno oggi al Quai d'Orsay.

PARIGI, 20.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice che stamane numerosi deputati si sono recati a far visita a Millerand ed hanno insistito presso di lui per deciderlo a porre la sua candidatura alla successione Deschanel.

Il Presidente del Gruppo dell'Intesa repubblicana democratica ha avuto un lungo colloquio con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Alla fine di esso il Capo dell'importante gruppo della Camera ha dichiarato ai giornalisti che non vedeva che un candidato possibile — Millerand — ed ha aggiunto che il suo gruppo farà un passo ufficiale presso Millerand in questo senso probabilmente dopo la seduta di martedì.

Alle ore 11.45 Briand si è recato al Quay d'Orsay dove è stato subito ricevuto da Millerand. Il colloquio è durato un quarto d'ora; all'uscita Briand ha detto che ogni dichiarazione per il momento era prematura.

Barthou ha conferito con Millerand a mezzogiorno e un quarto ed ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

Briand indica Millerand

PARIGI, 20.

Secondo l'*Echo de Paris* Millerand ha conferito nella mattinata con Paleologue e Berthelot. Riceverà in seguito i suoi collaboratori di gabinetto e specialmente Steeg.

Numerosi parlamentari si riunirono stamane alla Camera e al Senato.

Nel pomeriggio alcune delegazioni incaricate di esprimere i voti dei loro colleghi si recheranno da Millerand. E' possibile che durante un pranzo ufficiale che deve avere luogo oggi al Quai d'Orsay vengano scambiati brindisi che dissipino l'incertezza attuale.

Il *Petit Parisien* scrive che ieri alcune personalità non nascondevano di avere una impressione assai netta nel senso che la manifestazione che si svolgerà martedì alla Camera in favore della candidatura del presidente del Consiglio potrà vincere le ultime resistenze di Millerand.

Il *Matin* segnala che molti senatori e deputati si sono recati ieri da Briand il quale non ha nascosto il suo modo di vedere.

Io ritengo, ha detto, che la Francia negli anni a venire dovrà sostenere non solo un compito di interesse capitale per sè stessa ma anche una parte di primaria importanza nell'economia generale del mondo. Perchè essa conservi il prestigio che si è acquistato come vincolo di ordine e di coesione, prestigio dovuto alla politica saggia di Millerand, bisogna che la manifestazione che eleggerà il capo dello stato sia una manifestazione di unanimità e di solidarietà nazionale.

Briand non ha nascosto ai suoi amici che la sola candidatura di Millerand darà alla Francia un prestigio di una grande manifestazione di concordia. Briand si recherà stamane al Ministero degli esteri e farà conoscere a Millerand il suo modo di vedere nella situazione.

Il *Matin* aggiunge che la lettura dei giornali francesi ed esteri e i telegrammi che provengono da Millerand da ogni parte e specialmente dall'Alsazia, possono in ogni caso convincere il presidente del Consiglio che la Francia e gli amici della Francia pongano le maggiori speranze sulla sua accettazione.

Le trattative russo-polacche

VARSAVIA, 18.

Benchè le istruzioni del Consiglio della Difesa Nazionale alla Delegazione polacca, che è partita per Riga, non siano state pubblicate, i giornali dicono che tali istruzioni comprendono le seguenti condizioni: 1.o al momento della conclusione dell'armistizio i due eserciti conserveranno le posizioni che essi occupano il giorno della cessazione delle ostilità; 2.o come base per la delimitazione delle frontiere si ha intenzione di proporre la linea della seconda spartizione della Polonia del 1793, che corrisponde a quella delle antiche trincee austro-tedesche. Ciò significa che i territori ad occidente di questa linea ritornerebbero parte alla Polonia e parte alla Lituania.

Quanto ai Delegati dei Soviety ucraini, è poco probabile che i polacchi entrino in trattative con loro. Comunque i polacchi non mancheranno di porre come condizione essenziale, quella del riconoscimento della completa indipendenza ukraina e chiederanno lo sgombero da parte dell'esercito russo dei territori che esso occupa attualmente in Ucraina.

La prima seduta

VARSAVIA, 18.

La Delegazione Polacca per la pace è arrivata la mattina del 16 corr. a Riga. La data della prima seduta per le trattative tra la Polonia ed il Governo dei Soviety è fissata per il 20 corrente.

Un radiotelegramma intercettato, inviato da Cicerin a Litvinoff attualmente in viaggio per la Russia, annuncia che i polacchi eludono di cominciare le trattative il giorno 18 e respingono ogni responsabilità per il ritardo nei negoziati di pace.

LONDRA, 20.

Un radiotelegramma da Mosca in data 18 corrente dice:

Oggi i presidenti delle delegazioni russa, ucraina, e polacca, si sono incontrati per discutere la procedura della sesta seduta della Conferenza della pace che avrà luogo martedì 21 corrente.

Il comunicato militare bolscevico

ZURIGO, 18.

Un radiotelegramma da Mosca in data 17 corrente contiene il seguente comunicato: Nella regione di Kobrin nostre truppe hanno sferrato in direzione di questa città una offensiva che si sviluppa a nostro vantaggio. Nella regione di Lwow le nostre truppe si sono ritirate sulla linea Stanislaw-Belickamiew. Nel settore di Crimea, nella regione di Orokow, le nostre truppe si sono ritirate sulla linea ferroviaria di Pologui. Nel mare di Azow la nostra flotta ha inflitto una disfatta alla flotta nemica, composta di sette navi. Abbiamo affondato una cannoniera e ne abbiamo danneggiate due.

Le operazioni di Wrangel

COSTANTINOPOLI, 17.

Due comunicati ufficiali dell'esercito del generale Wrangel in data 14 e 15 corrente dicono: Il 14 nella direzione di Parlupoli-Pologui le nostre truppe, passando alla offensiva, hanno spezzato la resistenza nemica, hanno occupato parecchi villaggi ed hanno preso due cannoni, mitragliatrici e prigionieri. Sullo stesso fronte sono stati catturati tre interi reggimenti, cannoni e materiale. Il 15, continuando la nostra offensiva, abbiamo occupato alcuni villaggi e continuiamo ad inseguire il nemico. Abbiamo preso numerosi prigionieri e ingente bottino.

Sul fronte ucraino

VARSAVIA, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore in data 17 corrente dice: Avanzando lungo la riva del Sereth, gli ucraini hanno preso Osorikow e Buchoz. Sullo Strypa, nostri distaccamenti hanno preso Breerahy e Narakow. Più a nord continua l'inseguimento del nemico che si ritira su tutta la linea del Dniester fino alla palude di Minsk. Nella regione di Kobrin abbiamo respinto attacchi del nemico sulla linea del canale, dal Dniester al Bug, e del fiume Muchawca.

Le relazioni russo-cinesi

PECHINO, 16.

Sembra che il Governo cinese desisterà dalla sua opposizione ai negoziati ufficiali per riprendere relazioni commerciali con la Russia.

Un comunicato del Governo dichiara che il disordine che regna nell'interno e l'incapacità all'esercizio delle loro funzioni dei rappresentanti ufficiali czaristi in Cina hanno reso necessaria l'adozione di un modus vivendi per regolare le relazioni commerciali specialmente lungo la frontiera per proteggere i cittadini cinesi e i loro interessi in Siberia.

La politica estera della Romania esposta da Take Jonescu

PARIGI, 18.

Parlando all'inviato del *Matin*, Take Jonescu ha detto che la Romania tende a costituire del mosaico di Stati che si trova al centro d'Europa, un solo blocco, che dovrà essere vasto e solido quanto più possibile. I due gruppi che esistono già, Czeco-Slovacchia e Jugoslavia legate da un trattato, Grecia e Romania, unite da un'intesa perfetta, camminano parallelamente e finiranno per fondersi.

Benès ci ha presentato il trattato d'alleanza con i serbi e ci ha invitato ad accedervi. Io ho risposto che per quanto concerne le stipulazioni che rispettano il mantenimento integrale del Trattato del Trianon non v'era alcuna obiezione da fare; ma per la questione dell'alleanza generale noi intendiamo farla anche con la Polonia. Questa alleanza a cinque sarebbe una imponente alleanza europea che, sotto l'egida dell'Intesa, costituirebbe la barriera trasversale che proteggerebbe l'ordine al di dentro e impedirebbe gli attacchi dall'esterno.

Questa alleanza sarebbe puramente difensiva, sul genere di quella conclusa tra la Francia e il Belgio; tutte le risorse militari sarebbero messe insieme, tale alleanza avrebbe una coesione assoluta verso l'estero ed avremmo un solo fronte diplomatico. Gli alleati avrebbero voce nel Comitato Esecutivo della Lega delle Nazioni.

La Bulgaria, che ha fatto sapere di recente che essa si intenderebbe volentieri con i serbi e con i romeni, non dovrebbe dimenticare i graci se desidera raggiungere tale scopo.

Una mozione tedesca per l'Alta Slesia

BERLINO, 16.

L'Assemblea prussiana ha discusso ieri una mozione relativa all'Alta Slesia presentata da tutti i partiti, ad eccezione dei socialisti indipendenti. Questa mozione chiede che il Governo faccia in modo di proteggere le popolazioni tedesche contro gli attacchi polacchi che incutono terrore nell'Alta Slesia. Alcuni oratori si sono espressi in termini violenti. Solo gli indipendenti hanno votato contro la mozione presentata. Un'altra mozione chiede al Governo di fare in modo che la popolazione della Saare venga protetta contro gli arbitrî e che le libertà individuali siano rispettate. La mozione è stata approvata da tutti i partiti.

* * *

BERLINO, 17.

Comunicano da Breslavia, che il Consolato francese riprenderà fra non molto le sue funzioni.

La conferenza interalleata di Bruxelles per gli inabili di guerra

BRUXELLES, 20.

Ieri è cominciata la quarta conferenza interalleata per le questioni interessanti gli invalidi di guerra.

I delegati italiani prof. Palazzo e sen. Pio Foà hanno preso la parola per esprimere i sentimenti di ammirazione del loro paese verso il Belgio.

L'assemblea ha accolto con acclamazioni un telegramma del presidente del Consiglio polacco, annunciante il prossimo arrivo dei delegati di questo paese.

Il Sindaco di Cork aggravatissimo

LONDRA 18.

Il Sindaco di Cork ha passato una cattiva notte, non ha potuto dormire e stamane era in uno stato di prostrazione completa.

La Norvegia contro i Soviet

CRISTIANIA, 20.

Il Governo norvegese ha rifiutato di riconoscere il Governo dei Soviety ed ha pure rifiutato, come chiedeva Litvinoff, il passaggio attraverso il territorio norvegese delle merci estere destinate alla Russia.

Le elezioni amministrative a Bengasi

BENGASI, 19.

I risultati definitivi delle elezioni amministrative, assegnano la maggioranza alla lista Mohesci e la minoranza a quella Mehdui.

Fra eletti figurano sei candidati italiani, otto arabi, un israelita.

La Granduchessa di Lussemburgo Carmelitana di S. Teresa

MODENA, 20. — La notizia non è nuova. Giorni addietro informavamo infatti i nostri lettori che prossimamente l'ex Granduchessa del Lussemburgo si sarebbe decisa ad entrare nel monastero delle Carmelitane di S. Teresa, nella nostra città.

Decisione grave per la biondissima e bellissima Granduchessa Maria Adelaide, che conta soli 26 anni. Il monastero di S. Teresa, che si erge in via S. Giovanni del Cantone, fra Corso Umberto e Viale Margherita, osserva il rito di una rigorosissima clausura tanto che chi vi entra e prende il « velo » non esce più se non nella bara. Quali ragioni avranno determinato la seducente Granduchessa, che sognò e vide l'alba di tanti splendori, a farsi Carmelitana Scalza di S. Teresa? Noi abbiamo cercato di affinare la nostra indagine per avere magari il filo di tanto segreto; ma ogni nostra indiscrezione si è infranta finora contro ogni impenetrabile silenzio. Gli accessi del Monastero sono rigorosamente sorvegliati; nessun sacerdote di Modena entra nel misterioso recinto di Santa Teresa. Le rare persone che ottengono il privilegio di parlare con la Madre Superiora, debbono seguire dapprima un lungo cerimoniale e finalmente le poche parole che si possono scambiare avvengono attraverso due grate ad una certa distanza fra loro. Un fittissimo velo ricopre il volto della Carmelitana sì che non riuscirebbe distinguere alcun lineamento.

Nel pomeriggio di ieri l'altro si presentava all'Hôtel S. Marco in via Cesare Battisti, una distinta signora che segnava sul registro il nome di « Madame Bernard figlia del conte di Draga », da Parigi, e fissò pure tre altre camere per signore che dovevano giungere in serata col treno da Verona, provenienti dal Tirolo.

Ieri notte, alle 0.15, madame Bernard riceveva alla stazione una distinta signora anziana e due bionde e graziose signorine: erano la madre e la sorella di Maria Adelaide. Questa come la sorella e la madre vestiva un abito semplice ma distinto. Una vettura filò subito verso l'Hotel S. Marco. Sul registro dell'Albergo la madre scrisse: « Contessa di Rheinau e figlie, provenienti da Neuva ».

Alla mattina, la Granduchessa Maria Adelaide, dagli occhi profondi di un'arcana espressione, usciva dall'Hotel accompagnata dalla madre Principessa Marianna, dalla sorella Elisabetta e da Madame Bertrand. Le quattro ospiti si recarono a piedi a visitare la Chiesa di S. Vincenzo, ove sono le tombe degli Estensi, poi si diressero al Duomo dove ascoltarono la messa. Rientrarono all'Albergo per una breve colazione, indi si recarono al convento di Santa Teresa, ricevute dalla Madre Superiora e da un frate Carmelitano appositamente arrivato da Parma. All'uscita, verso le 11.30, la Granduchessa appariva serena e tranquilla, la madre e la giovane principessa Elisabetta erano visibilmente commosse. Durante tutto il pomeriggio le signore rimasero nelle loro camere. Verso sera Maria Adelaide fu di nuovo accompagnata al convento ove rimase.

Al mattino, alla sola presenza delle suore e del Carmelitano, si compì la cerimonia della presentazione e della vestizione, secondo le regole rigorose del rito dell'Ordine. Maria Adelaide non è più...

La guardia rossa di Torino

Le sue imprese e gli elementi che la compongono.

TORINO, 20. — Nella notte del sabato alla domenica, verso la periferia, alcune guardie regie in perlustrazione, discesero dai « camion » e fermarono un operaio per perquisirlo. Immediatamente fu dato l'allarme, e da tutti gli stabilimenti vicini uscirono gruppetti di guardie rosse che si diedero a sparare verso gli agenti. Due guardie regie rimasero ferite dagli operai delle Acciaierie « Fiat ». Venne catturata una guardia regia che gironzolava nei pressi dello stabilimento: fu sottoposta ad interrogatorio dal Consiglio di fabbrica e poi dovette lavorare per otto ore. Ultimata l'opera gli fu somministrato lo stesso rancio degli operai e fu rilasciato dopo aver scritto una dichiarazione attestante il buon trattamento subito.

Pure nella stessa notte, mentre l'elettricista Rosso Angelo transitava per rincasare nei pressi delle Fonderie Valzocco, fu aggredito a scopo di rapina da certo Silvestro Carlo di anni 22 che trovavasi in servizio quale guardia-rossa. Il Rosso si difese sparando e ferendo il Silvestro, che trasportato all'ospedale vi moriva ieri mattina. Costui è risultato essere un pregiudicato per furti e rapine. L'uccisore si è costituito alle Autorità.

Audace colpo fallito...

Un colpo audace è stato tentato la scorsa notte da parte di alcune pattuglie di guardie rosse contro la palazzina del cav. Agnelli direttore generale della « Fiat » e presidente della Federazione industriali meccanici del Piemonte. Costoro speravano di introdursi furtivamente nella villa essendo il proprietario assente, e di impadronirsi di registri e documenti segreti della « Fiat » che ritenevano egli custodisse nella sua abitazione. Prima di intraprendere l'operazione gli operai spararono per precauzione qualche colpo per assicurarsi che non vi fosse in quei paraggi la forza pubblica. Questa invece si trovava di guardia nell'interno della palazzina ed appena gli assalitori cominciarono la scalata dell'edificio i carabinieri e le guardie uscirono da una porta posteriore allo scopo di aggirarli. Ma il piano fallì poichè alcune guardie rosse diedero l'allarme e gli assalitori fuggirono.

...e rapina consumata

Un'altra rapina si è verificata la scorsa notte. Un impiegato della Brevetti « Fiat », il dott. Emilio Conti di anni 27 percorreva per rincasare una via centralissima. Fu circondato da alcuni individui che si qualificarono per guardie rosse e gli richiesero i documenti di riconoscimento, minacciando in caso di resistenza, di sparare. Il malcapitato consegnò il portafoglio ma gli energumeni non soddisfatti gli tolsero l'orologio con catena e lo percossero brutalmente fino a che cadde a terra. Allora due di essi lo afferrarono per trasportarlo, a quanto sembra, alla « Brevetti Fiat » mentre i compagni si allontanavano col bottino. Le grida di aiuto del Conti furono udite durante il percorso da alcuni cittadini che chiamarono le guardie regie.

Uno degli autori dell'aggressione cadde nelle loro mani. E' certo Agabaro Felice di anni 28 pregiudicato per furti ed oltraggi. Davanti all'Autorità egli confermò la sua qualità di guardia rossa.

Prepotenze di ferrovieri a Pracchia

FIRENZE, 20. — Si ha da Pracchia che in quella stazione si trovavano giacenti 3 carri di materiale vario, rame, bronzo, ecc. che le F. F. non volevano consegnare ai metallurgici della Società Metallurgica Italiana di Campo di Zoro. La sezione di Pracchia del Sindacato ferrovieri, aveva stabilito che all'arrivo del direttissimo 22 non dovesse, questo, proseguire fino a che il materiale non fosse stato consegnato ai metallurgici. Infatti, arrivato il treno 22, veniva staccata la macchina dal convoglio, e fu fatta la manovra per trasportare i tre carri di materiale allo scarico ove gli operai, senza nessuna operazione di svincolo, aprivano i vagoni ritirando i materiali. Il treno, con 45 minuti di ritardo, ripartiva tra le proteste generali dei viaggiatori.

Il papà è contento

Ecco per i papà, per le mamme, la lettera di un papà: il signor Chiesa Antonio di Milano, via Canisio, 54, ha scritto: « Vi comunico che mio figlio Enrico, di nove anni, scolaro, ha sofferto d'anemia durante qualche tempo. Mi sono accorto del suo male dal subitaneo cambiamento che si è prodotto in lui: sfuggiva gli allegri svaghi

ENRICO CHIESA (Cl. de Marchi).

coi compagni e non aveva più passione allo studio nè a scuola nè in casa. Accusava dolori di capo, vertigini, abbarbagliamenti. Era pallido, s'addormentava facilmente specie dopo i pasti. Preoccupatissimo, non attesi a lungo per fargli prendere le Pillole Pink di cui conoscevo il valore. Infatti, con mia grande gioia, fino dal principio della cura potei constatare un notevole cambiamento nel ragazzo e questo miglioramento non tardò a divenire una guarigione. Ora mio figlio studia bene, si diverte volentieri coi suoi amici, ha bel colorito, è allegro e robusto. »

Le Pillole Pink sono ottime per i giovani scolari. I ragazzi faticano perchè già lavorano proprio quando il loro corpo deve svilupparsi. Se il loro appetito è capriccioso, se sono pallidi, vuol dire che non hanno sangue abbastanza. Le Pillole Pink danno del sangue ricco e puro con ogni pillola.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, i disturbi di crescenza, mali di stomaco, emicranie, palpitazioni, seguiti di malattia, disturbi ed esaurimento nervoso.

Sono in vendita in tutte le farmacie. L. 4.80 la scatola, L. 24 le sei scatole, più L. 0.50 per scatola per la tassa governativa. Deposito generale delle Pillole Pink: V. Via Ariosto, Milano.

Ultime notizie e informazioni

Gli avvenimenti in Tripolitania

La morte sul campo di Ficheni - I primi risultati delle nuove direttive politiche del governatore Mercatelli.

TRIPOLI, 18.

Mentre il Governo aveva avviato felicemente le trattative per un componimento dell'annosa animosità esistente fra le forze facenti capo alle famiglie Ficheni e quelle di Ben Ascar, reparti delle prime hanno sorpreso quest'ultimo costringendolo a ritirarsi. Ben Ascar però, non appena riavutosi dalla sorpresa, ha iniziato la controffensiva. Durante uno scontro violentissimo e sanguinoso, il giovane Ficheni ha perduto la vita. Tale morte ha prodotto vivissimo dolore fra i moltissimi italiani e arabi, poichè il Ficheni era conosciutissimo, avendo studiato a Torino, e perchè rappresentava uno dei migliori elementi arabi educati in Italia e un rappresentante, fra i più degni, della fusione italo-araba morale e intellettuale.

Il doloroso avvenimento, che esula però dalla responsabilità del Governo, è conseguenza degli odî implacabili esistenti tra gruppi dell'interno, aizzati in passato dalla azione di alcuni governanti.

Frattanto gli eredi della situazione a Misurata e il forte capo Muraied di Tarhuna, nostro amico, nell'intento di evitare nuovi spargimenti di sangue fra i loro fratelli, stanno per accordarsi con propositi serissimi e risultati felici; si dice anzi che Azam Bey di Misurata sia attualmente a Tarhuna per intavolare trattative di pace duratura. Risultati codesti della politica e dell'atteggiamento assolutamente nuovo del Governatore Mercatelli, che svolge scrupolosamente il suo sincero programma di pacificazione in Tripolitania, ricevendo senza alterigia ma con affetto e dignità i rappresentanti delle varie parti che ora si rivolgono al nuovo Governo. Il quale del resto non trascura alcuna azione per rappacificare gli animi, procedendo — come abbiamo detto — per vie nuove, onde procurare una pace duratura a queste laboriose popolazioni.

E qui si ha piena, generale fiducia che gli ideali comuni saranno prestissimo raggiunti.

PUGLISI.

Altre 2000 scuole elementari

Il Ministro del tesoro, on. Meda, aderendo alle vive premure del Ministro dell'istruzione, on. Croce, ha concesso i fondi necessari alla istituzione di duemila nuove scuole elementari nel prossimo anno 1920-1921.

La istituzione fa parte del programma di graduale incremento della istruzione popolare, accennato dall'on. Croce, nel suo primo discorso alla Camera e al quale l'on. Meda ha pur dato in massima il suo assenso.

Il passaporto comune per l'estero

Il Ministero degli Esteri informa che sono stati aboliti i distinti passaporti speciali, che in via di eccezione venivano da esso rilasciati dalla guerra in poi, e che quindi qualsiasi italiano che si reca all'estero dovrà munirsi del passaporto comune.

Disposizioni pei congedati malarici

Il Sottosegretario per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra comunica:

Poichè, a proposito dei provvedimenti di assistenza a favore dei congedati malarici, sono apparse pubblicazioni che elogiano l'opera del Governo, ma dalle quali tuttavia non risulta chiaramente a quali precise autorità i congedati malarici debbano rivolgersi per ottenere le provvidenze loro dovute, si ritiene opportuno, ad evitare errore, di render noto quanto segue:

1) La cura antimalarica e tutti i provvedimenti ad essa attinenti, sono organizzati ed accentrati presso il Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra che vi provvede a mezzo di fondi appositamente stanziati nel suo bilancio.

A tal uopo presso il Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra ha sede un Comitato centrale, del quale, oltre ai membri delegati del Sottosegretariato stesso, fanno parte un membro del Ministero dell'Interno (Direzione generale di Sanità Pubblica), un rappresentante del Ministero della guerra (Direzione generale di Sanità militare), un rappresentante del Ministero del Tesoro, un rappresentante dell'Associazione Nazionale della Croce Rossa e uno dell'Associazione Nazionale fra i combattenti.

2) Alla periferia il servizio viene espletato da uno speciale Comitato residente presso l'Ufficio provinciale per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra che provvede anzitutto al censimento dei congedati malarici, a mezzo dei sanitari comunali, e quindi coll'aiuto delle suddette organizzazioni tecniche, alle cure ambulatorie, a domicilio, ospedaliere e sanatoriali.

Provvidenze per il personale dei trasporti nella Venezia Giulia

La presidenza del Consiglio dei Ministri, presi accordi col Ministro dei lavori pubblici, ha esteso, con recente provvedimento, e con effetto dal 1. marzo 1920, al personale dei servizi pubblici di trasporto, su ferrovie, tramvie o linee di navigazione interna, esercitate dall'industria privata, da provincie o da comuni nella Venezia Giulia e Tridentina, le leggi 14 luglio 1912, n. 836 e il D. L. 25 marzo 1919, n.467, relativo all'equo trattamento, nonchè i rispettivi regolamenti in vigore per il personale addetto ai servizi sopra accennati nelle vecchie provincie del Regno, ed ha altresì concesso a ciascun agente delle aziende predette la somma di lire 600 a tacitazione di qualsiasi pretesa per il periodo anteriore al 1. marzo 1920.

Inoltre, allo scopo di facilitare la rapida attuazione del nuovo trattamento economico è stato provveduto a che, impregiudicata ogni definitiva regolarizzazione, siano concessi alle singole aziende adeguati acconti da parte dello Stato.

I nuovi stipendi del personale delle biblioteche

E' stato pubblicato che le Delegazioni del Tesoro negano o pongono in dubbio che da parte degli uffici amministrativi competenti si siano esaurite le pratiche relative all'applicazione del nuovo organico ai funzionari delle Biblioteche governative.

A questo riguardo il Ministero dell'istruzione comunica che simili dichiarazioni, ove veramente dalle Delegazioni del Tesoro siano state fatte, sono del tutto infondate: in quanto che già da qualche tempo i decreti, reali e ministeriali, con cui si assegnano ai vari ordini di impiegati i gradi e gli stipendi stabiliti dal nuovo ordinamento, hanno compiuto il loro regolare corso di registrazione; e sono stati altresì, inviati alle Delegazioni del Tesoro i ruoli di pagamento dei nuovi stipendi, e degli arretrati.

La relazione Bianchi sugli aumenti ai ferrovieri

Mentre si sta disponendo per nuovi aumenti ai ferrovieri per complessivi 300 milioni di lire, è bene prendere atto della interessante relazione con la quale il senatore ing. Riccardo Bianchi, già benemerito direttore generale delle ferrovie dello Stato e poi ottimo ministro dei trasporti ferroviari, accompagna la relazione del progetto di legge per il noto aumento di caro-viveri di lire 100 al mese ai ferrovieri. Nota della relazione che con tale nuovo caro-viveri (anche senza tener conto delle indennità speciali concesse il mese scorso al personale di macchina in lire 30 mensili) si va per il ferroviere in pianta stabile ad una paga media di qualche diecina di lire inferiore alle 11 mila lire all'anno. Ciò in confronto a 2237 lire di paga media dello stesso agente nel 1913-1914.

Siamo quindi ad un rapporto di 1 a 5. Osserva la relazione che introducendo l'aumento di caro-viveri nei termini delle statistiche delle varie città italiane, vi è nella accennata paga media un eccesso di 2.838 lire annue per agente il che applicato a 120 mila agenti in pianta stabile rappresenta 340 milioni di lire all'anno di eccesso di spese su quanto sarebbe stato legittimo. Quando gli agenti stabili avranno raggiunta la proporzione prevedibile dell'80 per cento su quelli in servizio, tale eccesso di spesa raggiungerà i 454 milioni di lire.

Vi è in tutti questi nuovi aumenti una evidente sperequazione tanto che mentre il cantoniere riceve 9.500 lire di paga media il personale di stazione non ne riceve che 10 mila circa e il personale dei treni ne ha 11 mila e quello di macchina 13 mila. I dirigenti poi non raggiungono la paga media di 20 mila lire quindi stanno al di sotto del rapporto di 1 a 2 alla paga media generale, mentre invece prima della guerra avevano un rapporto 1 a 6. La posizione fatta al cantonieri che rappresenta certamente non meno di 30 mila agenti quale appare dalla relazione Bianchi è veramente sintomatica dell'assenza di ogni criterio con la quale si sono praticati e si praticano gli aumenti al personale ferroviario. Basta pensare che tale categoria di agenti è scelta fra i contadini, vive in campagna, ha la casa a prezzo di favore, orto, ecc., ecc.

La relazione Bianchi fa un computo di spesa di personale oggi di 1,700 milioni all'anno che si avviano al 2 miliardi di lire all'anno quando siano sistemati i 40 mila avventizi attuali. Aggiungendo 1,200 milioni pel carbone, 585 milioni per le spese generali, si va col computo del senatore Bianchi a 3.675 milioni di lire per un servizio in nulla superiore come indennità (e certo inferiore come qualità) a quello 1912-14 che costava allora semplicemente 815 milioni di lire. Di fronte ad un gettito di introito che difficilmente raggiunge i 2 miliardi, il computo dello sbilancio ferroviario verso i 2 miliardi di lire all'anno è evidente.

La relazione Bianchi ci sembra giungere in buon punto non solo come remora ai continui aumenti al personale ferroviario, di cui anche in questi giorni l'on. Peano ce ne annuncia uno nuovo; ma anche per porci in ben chiara visione che cosa vogliano significare le statizzazioni e altre consimili liete imprese governative.

Il miracolo di S. Gennaro a Napoli

NAPOLI, 20.— Ieri, con enorme concorso di popolo, ebbe luogo la solenne funzione della festa di San Gennaro e della liquefazione del sangue del santo.

La statua fu esposta alla adorazione dei fedeli alle ore 8.57. Le funzioni si svolsero con l'abituale solennità fra l'ansia della folla delirante, pigiata nel tempio.

Alle ore 9.57 si compiva il miracolo della liquefazione fra le esclamazioni di giubilo e le invocazioni al santo.

La lotta elettorale amministrativa

I socialisti napoletani lotteranno con lista di maggioranza.

NAPOLI, 20. — Ieri, alla Camera Confederale del Lavoro, si riunì l'assemblea generale dei soci del Partito socialista ufficiale per esaminare la situazione del Partito in rapporto alle prossime elezioni amministrative e provinciali e per decidere sulla condotta da seguire.

Come è noto, nel Partito sono due tendenze, di forze quasi eguali; ed è appunto perciò, che a volta a volta esse si sono alternate nell'indirizzo da dare al Partito: la tendenza astensionista capeggiata dall'ing. Amedeo Bordiga e la tendenza collaborazionista, sostenuta da elementi meno estremisti. La discussione fu lunga e vivace perchè vi presero parte così gli elementi più accesi e più in vista del partito come quelli più equilibrati.

La tesi dell'astensionismo sostenuta energicamente dall'ing. Amedeo Bordiga, reduce dalla Russia soviettista, fu battuta, cosicchè a maggioranza notevole fu deliberato che il Partito socialista ufficiale prenderà parte attivissima alle prossime elezioni per la conquista dei posti al Consiglio comunale e provinciale, presentandosi con lista di maggioranza.

L'ing. Bordiga che è stato per conto del Partito socialista ufficiale, sezione di Napoli in Russia, dove ha studiato la situazione vera dell'attuale stato di cose in regime leninista, fece ieri una lunga e dettagliata relazione, il cui contenuto non mi è stato dato conoscere.

* * *

Ieri le elezioni comunali e provinciali nei mandamenti di Frattamaggiore, di Piana di Sorrento, di Pomigliano d'Arco e di Bosco tre Case si svolsero con molto movimento e per fortuna senza gravi incidenti. A Frattamaggiore riportò facile vittoria per il Consiglio provinciale l'on. Pezzullo senza competitori e per il Comune il suo partito. Lo stesso a Piana di Sorrento dove il comm. Balsamo non aveva competitori. A Bosco Tre Case viceversa la lotta fu vivacissima fra democratici liberali e socialisti. La vittoria pare debba arridere ai primi. Lotta vivacissima fu pure quella di Pomigliano d'Arco dove contro il comm. Ercole Cantoni, sindaco e consigliere provinciale e contro il suo partito si è presentato l'avv. Menichelli. L'esito della lotta per ora pare favorevole al partito Cantoni.

In provincia di Avellino

AVELLINO, 20. — Ecco i risultati delle elezioni provinciali di ieri:

Mandamento di *Chiusano S. Domenico*: eletto senza competitori l'on. Carlo Vittorio Cigarelli, uscente liberale. — Mandamento di *Serino*: eletto senza competitori lo avv. Vincenzo Cofone, uscente repubblicano. — Mandamento di *Monte Miletto*: eletti l'avv. comm. Francesco Saverio Rossi, uscente democratico e l'avv. cav. Diocle De Bernardo, democratico. — Mandamento di *Volturara Irpina*: eletto l'avv. comm. Francesco Amatucci, uscente democratico. — Mandamento di *Lacedonia*: eletti il dott. cav. Antonio Rago ed il dott. cav. Michele Galderisi, liberali. — Mandamento di *Acerenza*: eletto l'avv. Eupilio Rossi, liberale.

La giornata è passata tranquillissima senza incidenti.

I risultati in prov. di Benevento

BENEVENTO, 20. — Dopo le elezioni di domenica scorsa nel Mandamento di Solopaca in cui furono eletti, senza competitori, l'avv. Antonio Venditti con 2188 voti e l'avv. Formichella Gaetano con 241 voti, ieri hanno avuto luogo le elezioni provinciali e comunali nei mandamenti di Guardia Sanfromondi, Colle Sannita, Pescolamazza e S. Giorgio la Montagna.

Eccovi i risultati dello scrutinio dei consiglieri provinciali:

Mandamento di Colle Sannita: Petriella, popolare con voti 1543; Duca di Somma, liberale, con voti 1160; Meomartini, liberale, con voti 914.

Mandamento di S. Giorgio La Montagna: On. barone Bosco Lucarelli, popolare, con voti 1290; avv. cav. Ettore Riola, popolare, con voti 1176.

Mandamento di Guardia Sanfromondi: Comm. gr. uff. Luigi Maria Foschini, liberale, con voti 2310; barone avv. Salvatore Piscitelli, liberale, con voti 2039.

Mandamento di Pescolamazza: Avv. Nicola Jelardi, liberale, con voti 1063, dott. Rodrigo Crafa, liberale, con voti 1031.

Come noi prevedemmo il Gr. Uff. Luigi Maria Foschini, anche questa volta è stato rieletto con plebiscitaria votazione e, da ogni parte, gli giungono telegrammi di compiacimento.

Al posto del comm. Piccirilli, è stato eletto il barone avv. Salvatore Piscitelli; e questo, per il Mandamento di Guardia Sanfromondi.

Nel Mandamento di Colle Sannita, è stato riconfermato il comm. Meomartini, ed in luogo degli uscenti cav. De Paulis e De Mattels, sono stati eletti il Duca di Somma liberale ed il prof. Teofilo Petriella, popolare.

Nel Mandamento di Pescolamazza in sostituzione del defunto marchese sen. Nicola Polvere e del cav. avv. Vincenzo Rozzi ritiratosi, sono stati eletti l'avv. Nicola Jelardi liberale, ed il dott. Crafa Rodrigo pure liberale.

Nel Mandamento di S. Giorgio la Montagna è stato rieletto il cav. avv. Ettore Riola, ed al posto del defunto barone Visco è stato eletto l'on. avv. barone Giovanni Bosco Lucarelli.

Il dissidio fra i socialisti fiorentini composto?

FIRENZE, 20. — Vi ho già parlato della scissione nel P. S. U. tra centristi e massimalisti. Per dovere di cronaca debbo aggiungere che si parla insistentemente di una possibile soluzione per le prossime elezioni. Si dice che in seguito all'intromissione di alcuni vecchi e autorevoli socialisti, si indirebbe un Convegno provinciale il quale dovrebbe ritornare sul voto espresso dalla sezione locale. Nella lista per le elezioni verrebbero compresi 30 massimalisti e 16 centristi, qualora la scissione venisse composta.

* * *

Non essendo stati ancora ultimati i lavori di scrutinio, non si conoscono i risultati delle elezioni amministrative nei vari Comuni del Mugello e della Val D'Elsa. Solo sappiamo che a S. Piero a Sieve sono usciti eletti N. 16 popolari e 4 socialisti per la minoranza. A Barberino di Mugello prevalenza assoluta ai popolari con 300 voti di maggioranza provinciale e comunale. La minoranza è conquistata dal Partito socialista con voti 633.

A Scarperia su 2400 iscritti, sono 1380 votanti. I popolari, almeno per i risultati finora conosciuti, sono in prevalenza. Essi hanno ottenuto 800 voti. I socialisti 390, i liberali 180.

A S. Casciano val di Pesa sono in prevalenza i popolari.

In provincia di Siena

SIENA, 20. — Nelle elezioni amministrative avvenute fino ad oggi in quattro Mandamenti e cioè Fradda, Giustino, Chienta e Radicofani sono rimasti eletti 7 consiglieri provinciali socialisti e 2 liberali, questi ultimi nel Mandamento di Fradda. Dei tredici Comuni compresi in questi 4 Mandamenti i socialisti ne hanno conquistato 9 e 4 sono stati conquistati dai liberali. I Comuni conquistati dai socialisti sono: Castellin in Chianti, Giustino, Mombicamo, Radicondoli, Bienza, Castiglion d'Orsa, S. Quirico d'Orsa, Abudia S. Salvatore, Pian Castagnaio. I Comuni conquistati dai liberali sono Fradda, Gaiole, Radicofani e S. Casciano dei Bagni. In molte località il concorso degli elettori è stato scarsissimo.

In provincia di Aquila

AQUILA, 20. — Eccovi i risultati delle elezioni provinciali svoltesi ieri nei seguenti mandamenti:

A Castelvecchio Subequo sono stati eletti l'avv. Gaetano Camilli direttore del periodico *Il Fascio Democratico Costituzionale* e segretario politico del partito omonimo con voti 1,333 e il comm. Angelo Paolucci anche democratico con voti 1,231. La vittoria dell'avv. Camilli che ha un importante significato anche politico per il partito democratico è festeggiatissima nel mandamento ed è stata appresa con grande soddisfazione.

A Borgo Collefegato è stato rieletto il democratico avv. Antonio Martelli.

A Fiamignano è stato rieletto l'avv. Maoli popolare.

A Introdacqua è risultato vittorioso il dott. Mazzini D'Eramo.

Mancano notizie precise circa l'elezioni avvenute nel mandamento di Civitella Roveto, ma sembra siano stati eletti Dorsetti e De Carle quest'ultimo uscente. Le elezioni comunali hanno risentito l'influenza di quelle provinciali e da per tutto hanno mandato al potere i democratici costituzionali. Nei nominati mandamenti, i socialisti non hanno ingaggiato lotta di sorta.

Con le elezioni di ieri quindi entrano al consiglio provinciale cinque elementi costituzionali e se lo spirito di disciplina continuerà a mantenere compatte le forze democratiche molto c'è da sperare dall'esito delle prossime altre elezioni.

Per domenica 26 sono fissate le elezioni amministrative nei mandamenti di Paganica, ove certamente sarà rieletto l'avv. Francesco Volpe; di S. Demetrio nei Vestini, ove ha impegnato viva lotta, con sicuro esito di vittoria l'industriale Pietro Cidonio del Fascio Democratico, di Pescina di Pescocostanzo, Amatrice e di Tagliacozzo.

Nessuna decisione si è presa per le elezioni di Aquila, che sembravano fissate per il 31 ottobre. Probabilmente la data sarà protratta al 7 novembre.

Nell'Umbria

PERUGIA, 20. — Nelle elezioni amministrative di ieri nell'Umbria sono riusciti: a consigliere provinciale per il mandamento di Assisi l'ing. Ubaldi popolare; per il mandamento di Spello l'avv. Cocci Domenico, socialista uscente; per il mandamento di Gualdo Tadino l'avv. Farati Alfredo, liberale, uscente; per il Mandamento di Nocera Umbra, Trinca Armati Nicola, socialista uscente; per il mandamento di Montefalco l'avv. Beretta, costituzionale; per il mandamento di Norcia l'avv. Argentieri Vittorio liberale, uscente.

Dalle notizie fin qui pervenute, i socialisti avrebbero conquistata la maggioranza nei Consigli comunali di Spello, Sigillo, Valtopino; i popolari in quelli di Assisi e Fossato di Vico; i liberali a Montefalco; Norcia, Cannara e Bevagna; il blocco liberale democratico a Nocera Umbra e Gualdo Tadino.

I cambi

PARIGI, 20. — New York, 14.32.5 — Svizzera, 236.50 — Spagna, 218 — Belgio, 105.75 — Olanda, 4.51 — Berlino, 28 — Atene, ...

GINEVRA, 20. — Italia, 26.97 1/2 — Berlino, 8.95 — Vienna, 2.85 — Londra, 21.70 1/2 — Parigi, 42.60 — New York, 6.118 3/4.

Bollettino meteorico

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore pre. Temperatura mass.	min.
Roma	761.1	cop.		27.0	18.0
Torino					
Milano	58.7	½cop.		23.0	17.0
Genova	59.9	¼cop.	m osso	26.0	18.0
Venezia	59.8	piov.	agitato	26.0	21.0
Firenze	59.2	cop.		27.0	21.0
Ancona	60.9	¼cop.	leg. m.	22.0	18.0
Brindisi	62.6	sereno	m osso		
Civitav.	60.3	cop.	m.agit.		
Napoli					
Cagliari	53.9	¼cop.	mosso	30.0	16.0
Palermo	61.5	sereno	calmo	32.0	21.0

Consorzio Fabbricanti Specialità Medicinali
Milano - Portici Sett., n. 25

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio del Consorzio F. S. M. nella sua seduta del giorno 11 corrente, esaminato il dilagare sempre più inconsulto fra la classe farmaceutica della campagna contro i Produttori di Specialità Medicinali: non può più indugiare a difendere gli interessi dei propri Consociati.

Interessi di primarissima importanza anche per la ripercussione generale tanto sulle Industrie collaterali, quanto per il gran pubblico dei consumatori e per la Finanza Statale:

RITENENDO

doveroso il riporre sul terreno pubblico tutto il problema della *Produzione* e *del Commercio* dei Prodotti Specializzati onde illuminare Autorità ed interessati alla realtà del problema;

AFFIDANO

alla Presidenza del Consorzio l'incarico di scendere in lotta aperta con tutti quei mezzi adatti a liberare il Campo Commerciale per sempre all'Industria nostra.

Autorizzando a consociarsi nella campagna a quelle forze di interessi eventualmente affini, onde vincere ogni ostacolo anche legislativo, e per non privare il pubblico della produzione nostra ormai resasi di prima necessità.

LA PRESIDENZA:

Presidente: *E. Marelli.*
Vice Presidenti: *Rag. Emilio Galli, Cav. Uff. Amedeo Lapeyre.*
Consiglieri: *Ditta A. Manzoni e C., Carlo Raggio, Carlo Vanni, Dr. Cav. Giovanni Lorenzini, Dr. Angelo Gabbiani, A. Wassermann e C., E. Granelli e C., Cav. Rag. Sandro Brugnatelli.*
Revisori dei Conti: G. Violani, C. Fatteri e C.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima sede in MILANO
Capitale Sociale L. 260.000.000 versato
Riserva: L. 133,000,000

Direzione Centrale MILANO

COSTANTINOPOLI, LONDRA, NEW YORK, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Bordighera, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Catania, Como, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foligno, Genova, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Riva di Trento, Roma, Rovereto, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Termini Imerese, Torino, Tortona, Trapani, Trento, Trieste, Udine, Valenza, Venezia, Ventimiglia, Verona, Vicenza, Voltri.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: *Agenzia N. 1 — Via Cavour*, 64 (angolo Via Farini) *Agenzia N. 2 - Via Veneto*, 74 (Angolo Via Ludovisi) — *Agenzia N. 3 - Via Cola di Rienzo*, 136 (angolo Via Orazio) — *Agenzia N. 4 - Via Nomentana*, 7 (fuori Porta Pia).

Situazione dei Conti al 31 luglio 1920

ATTIVO

	L.
Azionisti Conto Capitale	10,774,130 —
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	252,001,000 [illegible]
Cassa, Cedole e valute	3,310,100 75
Portafoglio Italia, Estero e buoni del Tesoro	3,983,657,780 80
Effetti all'incasso	100,380,390 00
Riporti: Titoli di Stato .. L. 587,841,130 07; Titoli diversi .... » 161,000,000 57	645,221,720 64
Valori di proprietà	160,042,317 00
Anticipazioni sopra valori	10,016,998 04
Corrispondenti - Saldi debitori	1,748,990,897 10
Debitori per accettazioni	160,921,817 48
Debitori diversi	116,000,208 78
Partecipazioni diverse	69,980,970 49
Partecipazioni in imprese bancarie	70,795,901 80
Beni stabili	26,090,407 31
Mobilio e impianti diversi	1 —
Debitori per avalli	199,605,944 55
Titoli prop. Fondo Prev. pers.	20,140,909 60
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	728,100,781 —
Titoli in deposito: a cauzione servizio	4,851,048 —
Titoli in deposito: libero e custodia	3,730,2[illegible]515 —
Spese d'Amm. e Tasse dell'Es. corr.	47,16[illegible] 30
L.	10,976,177,784 73

PASSIVO

	L.
Capitale sociale 400,000,000 - emesso L. 312,000,000	312,000,000 —
Riserve	133,000,000 —
Fondo tasse As. - Bonifica 1918-19 30	9,045,037 70
Fondo Previdenza pel personale	20,774,376 10
Dividendi in corso ed arretrati	1,000,030 —
Dep. in conto corr. e Buoni frutt.	693,067,441 77
Corrispondenti-Saldi creditori	3,843,091,190 72
Cedenti effetti per l'incasso	204,835,300 36
Creditori diversi	248,901,791 34
Accettazioni commerciali	100,325,347 48
Assegni in circolazione: Ordinari	165,369,483 30
Circolari	149,587,930 77
Creditori per Avalli	199,605,944 55
Depositanti di Titoli: a garanzia operaz.	728,300,781 —
a cauzione servizio	4,851,048 —
a libera custodia	3,750,220,515 —
Risconti passivi	—
Avanzo utili dell'Esercizio 1919	701,741 12
Utili lordi dell'esercizio corrente	70,091,063 50
L.	10,976,177,768 73

La Direzione G. TOEPLITZ — GIANSANA
per il capo contabile: C. VISMARA.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Questa mattina, alle ore 9, munito dei conforti religiosi, rendeva placidamente l'anima a Dio, il giovanetto appena diciassettenne.

FLAMINIO GIOVANNELLI

La madre ved. GIOVANNELLI ed i fratelli GAETANO, ENRICO, ACHILLE, don GERMANO, CESARE, OSCAR, AMERICO e cognate danno addoloratissimi il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì mattina alle ore 10 1/2, partendo dalla casa dell'estinto in Via Genova 20.

UNA PRECE

Roma, 19 Settembre, 1920.